



# MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI DI S. MARINO-MONTEFELTRO - NUOVA SERIE - Anno LV - N. 1 - GENNAIO 2009  
Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DCB di Forlì - Direttore responsabile: Francesco Partisani

## CRONACA INTERNAZIONALE

### Con la guerra le coscienze si risvegliano

Ripartiamo con la cronaca internazionale da dove eravamo rimasti alcuni anni fa: un nuovo anno che si è affacciato, annunciato dal crepitio delle armi foriere di lutti, dolore, distruzioni, odio. Fra Israele e Palestina, crollate le speranze di giungere ad una definizione del contendere con il dialogo, la differenza la fanno ancora i venti di guerra che sono tornati a spirare in quella terra che per i cristiani ha un significato intimo e particolare.

Le notizie che giungono dalla Palestina e dalla striscia di Gaza pesano come macigni sulle coscienze di tutti coloro che mai hanno accettato l'idea di risolvere le contese in modo diverso che non con le armi.

Tutti gli ultimi Pontefici succedutisi in questi decenni hanno parlato all'unisono a proposito dei conflitti; da Pio XII "nulla è perduto con la pace tutto è perduto con la guerra" a Giovanni XXIII: non c'è razionalità nella guerra, difficilmente le controversie internazionali potrebbero ricomporsi con la guerra, a Giovanni Paolo II che ebbe a gridare: gli uomini della guerra dovranno rispondere di fronte a Dio e alle loro coscienze. E, proprio in questi giorni, Benedetto XVI che ha stigmatizzato il conflitto israelo-palestinese affer-

mando "assistiamo ad una recrudescenza di violenza che provoca danni e immense sofferenze alle popolazioni civili. Una volta di più, vorrei ripetere che l'opzione militare non è una soluzione e che la violenza, da qualunque parte essa provenga e qualsiasi forma assuma, va condannata fermamente".



La Chiesa da sempre si oppone alla guerra, a tutte le guerre come soluzione ai problemi della democrazia, della pace, dell'autodeterminazione, della libertà di vivere entro i propri confini, che sono altrettanti optional in molte parti del globo.

La convivenza fra i diversi popoli, le diverse religioni tanto difficile da stabilire in tempo di pace a che livello sarà, dopo questo micidiale conflitto fra Israele e Palestina? Sono giorni lunghissimi che alimentano interrogativi inquietanti, che favo-

riscono altre divisioni fra coloro che "tifano" ora per questo, ora per quel contendente: la speranza, ancora una volta, l'ennesima volta, è che il desiderio di pace, infine, abbia la meglio sui profeti di morte. È tempo che le coscienze di tutti gli uomini di buona volontà si risvegliano.

**Francesco Partisani**

# Mons. Luigi Negri insignito dell'onorificenza di Grand'Ufficiale DELL'ORDINE DELLA STELLA DELLA SOLIDARIETÀ ITALIANA

È stata accolta con viva soddisfazione in tutta la Diocesi di San Marino-Montefeltro la notizia dell'alta onorificenza di "Grand'Ufficiale dell'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana", concessa al Vescovo di San Marino-Montefeltro, Mons. Luigi Negri. La cerimonia di conferimento si è svolta presso l'Ambasciata d'Italia a San Marino, martedì 13 gennaio 2009, alle ore 17,30 dove l'Ambasciatore accreditato presso la Repubblica del Titano, S.E. Fabrizio Santurro ha conferito al nostro Vescovo le insegne dell'Ordine. L'Ordine della Stella della Solidarietà Italiana (O.S.S.I.) è conferita, con Decreto del Presidente della Repubblica Italiana, su proposta del Ministro degli Affari Esteri, ad italiani che si sono distinti all'estero per la loro italianità e che "abbiano specialmente contribuito alla ricostruzione dell'Italia del dopoguerra". Questa onorificenza, nata subito dopo la seconda guerra mondiale era stata, per oltre 28 anni, inattiva e fu il Presidente Ciampi a restituirgli il compito di 'premiare' gli italiani che si distinguono all'estero e le personalità straniere che hanno uno stretto legame con l'Italia. Questa la motivazione del conferimento dell'Onorificenza:

*"S.E.R. Mons. Luigi Negri, cittadino italiano, Vescovo di San Marino e Montefeltro, è persona, come si evince, anche dal suo curriculum vitae, fortemente impegnata nella vita pastorale e sociale. Il suo impegno è motivato non solo dalla sua vocazione, ma anche da uno spirito di servizio a favore della scuola e dei giovani. In tale veste, mi piace ricordare, che è stato il primo Presidente diocesano di Gioventù Studentesca, quando Don Giussani era insegnante di religione del Liceo Berchet di*

*Milano. In quelle aule, nel 1957, ebbe luogo il suo pri-*

*mo incontro con il fondatore di Comunione Liberazione, di cui rimase uno dei più stretti collaboratori e sulla cui scia si è posto in maniera responsabile e pro-attiva. Come docente ha speso gran parte delle sue energie per promuovere, a livello scolastico nazionale, criteri autentici di libertà di educazione e di insegnamento. Ha sempre preso coraggiosamente posizione sui temi di maggiore attualità, affermando, nell'affrontare anche le questioni più controverse, uno spirito di non ingerenza nei rapporti con lo Stato ma anche di non rinuncia al magistero morale della Chiesa. È Presidente della Fondazione Internazionale Giovanni Paolo II, che ha sede nella Repubblica di San Marino. Tra le finalità della Fondazione, vi è la diffusione della dottrina sociale della Chiesa, che ha avuto in Giovanni Paolo II, uno straordinario interprete. Merita ampiamente l'onorificenza proposta".*

Alla cerimonia è intervenuta una folta delegazione in rappresentanza di tutta la Diocesi che ha voluto stringersi alla persona del nostro Vescovo per manifestargli simpatia e affetto; Mons. Negri ha ringraziato di cuore quanti hanno partecipato in vario modo ad un momento importante non solo per lui ma anche per l'intera Chiesa di San Marino-Montefeltro. La nostra Diocesi si sente pienamente rappresentata da questo Pastore che unisce all'amore per questa Chiesa particolare anche la particolarità di essere figura nota e conosciuta non solo in Italia ma anche all'estero dove assai spesso è chiamato a tenere conferenze e lezioni.

Rinnoviamo anche dalle pagine del MONTEFELTRO le felicitazioni sincere al Vescovo Luigi, per questo ulteriore, importante riconoscimento ottenuto.

F. P.

## IL NOSTRO VESCOVO RINGRAZIA PER IL RICONOSCIMENTO RICEVUTO

*Ringrazio ancora una volta il Presidente della Repubblica Italiana, il Ministro degli Esteri e l'Ambasciatore d'Italia a San Marino, Fabrizio Santurro, per l'altissima onorificenza che mi è stata concessa e che premia il tentativo di essere una presenza viva, dal punto di vista cristiano, della vita della società, prima italiana e poi di San Marino. Ma sono soprattutto grato verso tutti coloro che in questo momento mi sono stati vicini con i sensi della loro profonda adesione e compagnia. In primo luogo i sacerdoti della nostra Diocesi, i tanti laici che a titolo personale mi hanno fatto avere le loro congratulazioni e che in buon numero hanno partecipato alla cerimonia che si è svolta all'Ambasciata per la consegna dell'onorificenza.*

*Vivo questo momento come un momento di grazia, cioè come un singolare modo attraverso il quale la Provvidenza mi conferma nel mio quotidiano cammino di servizio per il bene della Chiesa e della società. Che il Signore continui a confortarci in questo modo e ci dia sempre più netta la responsabilità della nostra missione per il bene dell'uomo e del mondo. Al ringraziamento che faccio a tutte le componenti del popolo cristiano della nostra Diocesi vorrei aggiungere la domanda di una preghiera insistente alla Madonna per lo svolgimento della seconda fase della visita pastorale che inizierà immediatamente dopo Pasqua. Vi benedico tutti.*

Pennabilli, 14 gennaio 2009

*+ Luigi Negri*

### MONTEFELTRO

PERIODICO DELLA DIOCESI  
DI SAN MARINO - MONTEFELTRO

NUOVA SERIE

Anno LV - N. 1 - gennaio 2009

Poste Italiane s.p.a. - Sped. abb. post.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 - DCB di Forlì

Aut. Trib. di Pesaro n. 72 del 3.4.1956

[www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it](http://www.rsm-montefeltro.chiesacattolica.it)

[www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it](http://www.diocesi-sanmarino-montefeltro.it)

**Direttore responsabile:**

Francesco Partisani

**Direzione ed amministrazione:**

Via del Seminario, 5 - 61016 Pennabilli (PU)

Tel. 0541 910037

Fax 0541 928624

E-mail: [partisanimontefeltro@libero.it](mailto:partisanimontefeltro@libero.it)

c.c.p. 12259610

**Stampa:**

Tipo-Lito Stilgraf - Cesena

Tel. 0547 610201 - Fax 0547 367147



Questo periodico è associato  
all'Unione Stampa Periodica Italiana

Associato alla  
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

# “L'ARTE COME PREDICAZIONE EVANGELICA”

## Un fatto al mese

di Suor Maria Gloria Riva\*



## Il piccolo Paolo, gigante nella fede

L'anno paolino indetto dal Santo Padre si avvia verso la sua conclusione. Dopo aver celebrato la festa della cosiddetta “conversione” dell'Apostolo, è d'obbligo soffermarsi un poco sulla straordinaria vicenda spirituale e umana di questo santo. Lo facciamo attraverso una singolare opera, poco nota, eppure bellissima, del padre del manierismo senese: Domenico Beccafumi.

Nel 1515 al ventinovenne senese Domenico Beccafumi (1486-1551) venne commissionata una pala per la chiesa di san Paolo. Dopo la distruzione della stessa, la pala venne trasferita prima nella Cattedrale e successivamente Museo dell'Opera.

Domenico, considerato il più grande esponente del manierismo senese, quando dipinse questa tavola era reduce da un soggiorno romano, dove visse dal 1510 al 1512. A Roma, non solo ebbe modo di ammirare la pittura di Raffaello e Michelangelo, ma conobbe probabilmente da vicino i luoghi che videro la predicazione, la prigionia e il martirio dell'Apostolo delle genti.

La grande pala (cm 230 x 150), intitolata *San Paolo in trono*, presenta appunto l'apostolo in posizione centrale collocato sopra una sorta di trono ligneo addossato a una colonna.

Paolo è un nome di origine latina che significa piccolo di statura e piccolo doveva esserlo per davvero visto che, per fuggire da Damasco, venne calato dalle mura dentro una cesta (cfr 2 Cor 11, 32-33).

Se anche il movimento dell'apostolo è tutto rivolto al libro che tiene fra le mani, colpisce il piede destro, colto quasi nell'atto di scendere dall'alto trono per riprendere la missione fra le genti.

Basterebbe questo per comprendere quanto in una sola tavola il Beccafumi sia riuscito a condensare tutte le caratteristiche del poliedrico Paolo.

Seguendo il movimento del piede di Paolo lo sguardo si orienta in modo naturale verso quello che è il punto di partenza del percorso che l'artista senese

so tempo ha la posa di chi, colto dal sonno, sogna misteri arcani.

Il contenuto della visione di Saulo è significato in alto dove, fra le nubi, in mezzo a uno squarcio di luce dorata – la stessa che bagna le vesti di Saulo – Gesù parla all'apostolo.

Alle spalle di Saulo ci sono i soldati che lo hanno accompagnato sulla via diritta i quali, secondo il dettato biblico, vedono la luce, ma non la visione.

Contrasta la tranquillità che avvolge Saulo con la scomposta agitazione di alcuni dei suoi uomini. S'indovina pertanto che quella caduta e quella cecità furono per Saulo strumenti per un nuovo cammino e una nuova visione delle cose.

Forse per dar forza maggiore a questa verità Domenico Beccafumi non dipinge alcun cavallo. L'attenta osservazione della Parola, del resto, rivela che, contrariamente alla fortuna iconografica di questo animale, nessuno dei racconti della conversione di Saulo parla di cavalcatura.

Sulla via di Damasco Saulo diventa Paolo. Il nome del primo grande re di Israele, che sopravanzava di una spalla ogni suo coetaneo, lascia il posto al piccolo Paolo. Piccolo di statura, ma certo gigantesco nello spirito. La vita

apostolica dell'uomo di Tarso viene sintetizzata in modo straordinario e semplice dal manierista senese.

Sullo sfondo, proprio dietro al carnefice che impugna la spada per martirizzare Paolo, s'intravede un paesaggio apparentemente decorativo ornamentale. In realtà si tratta di un'invenzione simbolica dell'artista che vuole espri-



traccia sulle orme di Paolo. Vediamo infatti, sul lato sinistro, in primo piano, l'allora Saulo a terra, con i piedi – certo non a caso – rivolti verso lo spettatore. Beccafumi ci invita così a considerare l'inizio del cammino spirituale dell'apostolo.

Il manto rosso di Saulo è illuminato dalla luce che irrompe dall'alto. Egli ha gli occhi chiusi, segno evidente della cecità da cui sarà afflitto, ma nello stes-

*Continua da pag. 3*

mere la predicazione e l'esperienza apostolica di Paolo.

Notiamo infatti per la prima volta il cielo nuvoloso e un vento gagliardo che scuote vigorosamente un albero all'orizzonte. Accanto all'albero una donna anziana, anch'essa scossa dal vento, cammina faticosamente, ma con grande tenacia. Più sotto due bimbi si abbracciano, guardando smarriti verso il luogo del martirio di Paolo, accanto a loro un piccolo cane.

Il quadretto è altamente simbolico e rimanda ad alcuni passi delle lettere di Paolo.

Nella lettera agli Efesini, ad esempio egli paragona le dottrine contrarie a Cristo a venti inquieti: è lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.

Questo affinché non siamo più come fanciulli sbalottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, secondo l'inganno degli uomini, con quella loro astuzia che tende a trarre nell'errore (Ef 4, 11-14).

I bimbi del dipinto sono allora il segno di quanti, minacciati dai venti di dottrina, perdono la rotta e rischiano di cadere nell'infedeltà. Il cane accanto a loro è proprio il segno di questa fedeltà minacciata. La donna sullo sfondo, è anziana nella fede (presbitero, del resto aveva questo significato) e cammina decisa incurante del vento gagliardo. Ancora nella Prima ai Corinzi ad esempio al capitolo 14 chiede di non comportarsi più da bambini nei giudizi; – e di essere piuttosto – come bambini quanto a malizia, ma uomini maturi quanto ai giudizi (1 Cor 14, 20).

Il contesto in cui Paolo pronuncia queste parole è quello di alcuni che si lasciavano ingannare da pretese ispirazioni spirituali. Questo getta luce anche sulle figure che stanno apparentemente guardando il martirio di Paolo, ma che appaiono subito come uomini dotti e una donna particolarmente sensuale.

L'uomo in primo piano, veste un manto viola, il colore della sapienza, ma anche della penitenza, della volontà di

cambiare, della conversione (il viola è il colore liturgico usato in Quaresima). Il suo volto esprime il dolore per la morte di Paolo, inoltre indica con una mano la donna che sale la china sferzata dal vento e con l'altra i bambini impauriti di fronte al martirio. Quest'uomo, dunque, sembra incarnare tutti quei discepoli che del maestro raccolgono e vivono la preziosa eredità; che accettano di convertirsi, di cambiare vivendo appunto la condizione dei bambini nella malizia e quella dei presbiteri nella fortezza di fronte alle avversità della vita. Esattamente come la donna sullo sfondo. Di fianco a lui un uomo corrucciato di cui si scorge solo il profilo e che indossa un cappuccio verde calato sugli occhi, come di chi non vuol vedere, di chi è tutto chiuso nelle sue prospettive. Il contrasto con il berretto rosso del personaggio in primo piano è forte e voluto. Indica che i due sono in opposizione. Il verde poi è, da un lato il colore della vita, ma dall'altro anche quello dell'invidia. Costui, dunque, e la donna che sbuca da dietro, elegante e dal viso ben curato, raffigurano coloro ai quali Paolo rivolge il monito: non lasciarsi fuorviare dalla malizia che acceca e dal lievito vecchio dell'invidia che impedisce una vera religiosità.

Davanti al gruppo il carnefice sta rinfoderando la spada. Ha eseguito la sua condanna. Paolo giace a terra esangue. Il capo, come il piede nella prima scena, giace accanto al trono e nella caduta rimane rivolto verso i discepoli. Un particolare che testimonia l'attaccamento paterno di Paolo alle chiese, il suo assillo quotidiano, che non lo ha mai abbandonato, neppure nel momento supremo della morte. Anche le mani, incrociate e legate dietro la schiena e messe a mo' di coppa sembrano voler proteggere i due bambini impauriti, anch'essi simbolo dei discepoli di Paolo.

Sul trono di legno, quasi come una cattedra, Paolo siede indossando il manto rosso, segno del martirio. Nella prima scena, quella di sinistra, Paolo aveva l'abito blu e il manto rosato, perché inondato di luce. Gli stessi identici colori di cui vestiva Gesù, a dire che lì avvennero l'incontro e la decisione della sequela. A destra, nella scena del martirio, il manto rosso è semicoperto dal corpo: il martirio è consumato, resta il blu della notte del dolore e della dimen-

sione ormai spirituale di Paolo. Il suo spirito non è più in quel corpo, il suo spirito vive.

Ed eccolo di fatto in trono coronato del rosso del martirio, anche la spada che regge con la mano destra è attribuito che indica il modo con cui rese testimonianza a Gesù. Ma pure nella gloria l'indomito Paolo non dimentica il suo ruolo di fondatore di chiese. Egli, invece di guardare i suoi devoti fissa lo sguardo nel libro che ha tra le mani. Quel libro sono le sue lettere e sono la vera eredità che egli lascia alla Chiesa perché nella voce di Paolo risplende solo la voce di Dio. «Parola di Dio» il popolo risponde alla lettura dell'epistolario paolino.

Egli è così, con Pietro e gli altri apostoli, una delle colonne della Chiesa. Non per nulla il Beccafumi addossa il suo trono a una colonna. Dalla colonna però si diparte un arco che rivela la presenza di Maria. Mai Paolo parlò esplicitamente della Madre, si dice per la grande venerazione che nutriva per lei tanto da sentirsi indegno di solo nominarla. In un solo caso parlò di Maria, per affermare la verità dell'incarnazione e cioè quando disse di Gesù che era, nato da donna, nato sotto la legge per riscattare quelli che stanno sotto la legge. La Madonna stessa lo accoglie nella gloria come, appunto la Madre di Colui che è la fonte del nostro riscatto. Dietro il manto di Maria sbucano due personaggi, uno tiene fra le mani un bastone fiorito: è probabilmente san Giuseppe, colui che assicurò a Cristo la discendenza davidica; l'identità dell'altro rimane nascosta, si ipotizza essere Gioacchino, padre di Maria. In ogni caso i due testimoni assicurano ciò che Paolo continuamente predicò e cioè che quel bimbo «nato – appunto – da donna» è vero uomo, entrato nella storia per compiere le promesse fatte ad Abramo e a Davide.

All'orizzonte, nascosta fra le nubi, si scorge una città evanescente, forse la Gerusalemme celeste che scende come sposa dal Cielo incontro a chi, come Paolo, si è adoperato dando tutto di sé per edificarla sulla terra.

Si chiude così, con questo sguardo all'orizzonte e agli astanti l'itinerario paolino che Domenico Beccafumi, in una sola tavola ha saputo così sapientemente riassumere nelle sue linee fondamentali.

*\* Comunità Monastica dell'Adorazione Perpetua" - Pietrarubbia*

CHIESA PARROCCHIALE DI NOVAFELTRIA - 7 GENNAIO 2009

# Omelia nella Messa funebre di Rachele Mazzoni

*Lunedì 5 gennaio è scomparsa Rachele Mazzoni. Dopo Maria Venturi se ne è andata un'altra figura che ha segnato profondamente l'impegno del laicato cattolico del Montefeltro. Quello che segue è un breve sunto dell'impegno che questa bella figura di laica ha dispiegato per la Chiesa del Montefeltro.*

Rachele Mazzoni è nata a Serra di Tornano (Mercato Saraceno) e ha vissuto la sua lunga vita a Novafeltro come sposa e mamma e come insegnante di Educazione tecnica femminile nel locale Istituto Einaudi.

Ella, nella sua molteplice attività di cristiana, ha spaziato in tutti i settori della pastorale organizzata: catechista delle Elementari e Medie; lettrice nella liturgia della Parola (un carisma specialissimo, il suo); ministra straordinaria dell'Eucaristia (una delle prime in diocesi); animatrice dell'Apostolato della Preghiera e del Gruppo di Preghiera padre Pio; animatrice del gruppo del Volontariato Caritas dell'Ospedale; organizzatrice del pellegrinaggio parrocchiale annuale ai santuari mariani del nord e centro Italia e devotissima della Madonna.

Sia nella Veglia funebre, sia nella Messa funebre, una folla straordinaria di partecipanti ha dimostrato la stima e l'affetto che Rachele aveva meritato in vita.

Il parroco don Mansueto, nella Omelia della Messa ha brevemente commentato i testi biblici dell'Apocalisse e del Vangelo di Giovanni.

\* \* \*

*Omelia nella Messa funebre di Rachele Mazzoni  
Chiesa Parrocchiale di Novafeltro  
7 gennaio 2009*

Per la Messa dei defunti la Chiesa ha compilato un'antologia di pagine della Bibbia, una più bella dell'altra. Ho scelto la pagina dell'evangelista Giovanni, che con la Madonna era sotto la croce di Gesù morente e ha ricevuto il suo Testamento: "Figlio-ecco la tua madre - Donna ecco il tuo figlio".

Per la nostra carissima Rachele il Testamento di Gesù è stato una realtà dominante nella sua vita: Figlia, ecco tua madre - Donna, ecco tua figlia!".

Vogliamo ricordare con commozione la devozione e la fiducia di Rachele per la Vergine Maria in particolare i pellegrinaggi parrocchiali, da lei organizzati ai primi di maggio, da oltre venti anni nei principali santuari mariani d'Italia; le fotocopie dei messaggi mensili della Madonna di Medjugorje; la reci-



ta quotidiana del Rosario qui in Chiesa, prima della Messa del pomeriggio. Madonna Santissima, certamente tu hai preso, ieri l'altro, lo spirito di Rachele, e lo hai consegnato al tuo Divin Figlio. Noi lo crediamo, perché Rachele aveva per te, Vergine Santissima, un amore e una confidenza illimitata.

Vogliamo anche ricordare di Rachele la spiritualità eucaristica e lo zelo per l'Apostolato della preghiera. È stata fra le prime in parrocchia a svolgere il ministero della Santa Comunione, che portava alle persone malate e inferme con intensa gioia e profonda fede.

Personalmente poi io ho sempre ammirato il suo dono particolare della lettura della Parola di Dio nella Messa: voce chiara, calma, persuasiva. Abbiamo ascoltato la pagina dell'A-

pocalisse, scritta sempre dall'apostolo Giovanni, una pagina che illumina potentemente il mondo che verrà, il mondo nel quale Rachele è entrata, insieme con tutti i nostri morti.

- Con l'ultimo respiro terreno l'anima entra in una terra nuova, in un cielo nuovo: è la dimora di Dio con i salvati, con il popolo dei redenti; non più lacrime, né affanno, né lamento, né lutto: tutte cose passate; è un mondo nuovo, dove la sete - cioè il desiderio intenso della vita piena - viene esaudito, realizzato. Entriamo in possesso di una eredità meravigliosa: quella preparata da Dio per i suoi figli. Dio è tutto, ha tutto il desiderabile per la mente e il cuore dell'uomo.

Rachele - così auguriamo e così preghiamo - possa già gustare tutti i beni di Dio, tutto il bene di Dio.

Fratelli carissimi, i nostri morti in realtà sono trasportati in un'altra vita, come abbiamo ascoltato nel salmo responsoriale: essi godono la pace nella casa del Signore; i loro piedi sono giunti nella città celeste, salda e compatta, la città abitata dai santi.

Sono entrati nella splendida casa di Dio per lodare il suo nome, per chiedere pace per noi, che combattiamo la lotta incerta della fedeltà al nostro Battesimo.

Sorella nostra Rachele, mentre noi chiediamo per te il bene supremo, che è Dio, tu invoca per noi - i tuoi fratelli e i tuoi amici - il coraggio e la fiducia. Tu ci dici: "Sperate nel Signore, siate forti, si rinfranchi il vostro cuore e sperate nel Signore!".

**Don Mansueto Fabbri**

## La testimonianza del figlio Luca

*"La Sapienza è un riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell'attività di Dio e un'immagine della sua bontà. Sebbene unica, essa può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso le età, entrando nelle anime sante, forma amici di Dio e profeti".*

*Sulla pagina del 5 gennaio della tua personale "Liturgia delle Ore", era posto il segnalibro di nastro verde. Principiano l'ufficio del mattino questi versi della "Sapienza". Con puntualità, te ne sei andata il 15 gennaio nell'ora media, sul finire del rosario recitato con te e per te ancora presente, sul limite delle litanie dei Santi. Ti ho accompagnato sino alla metà di questo "sentiero battuto". Sul confine c'è la croce come quella che, ragazza, già abbracciavi, innalzata a separare di poco Marche da Romagna, lassù dove da Talamello si scende per il piccolo santuario di Piedimonte cui legasti le tue prime e tenere devozioni. Sull'altra metà dei sentiero, ti aspetta la tua amatissima mamma, come già nel tempo di guerra, e lo zio Peppino, la nonna Anita, Egisto, Aldo, Argia, tutti gli Zani e i Mazzoni, la Giuditta, che a Serra di Tornano sono stati la tua famiglia, quando eri la bambina che non aveva conosciuto suo padre perché troppo presto mancato. Loro appartengono già alla comunione dei santi e in essa ti conducono. Chi sono i santi se non i veri amici di Dio? Tu lo*

Continua a pag. 6

sei stata, mamma, vera amica di Dio. Nella tua esistenza ne hai incontrati amici di Dio, altri ne hai formato tu stessa. Eccone uno, un altro, un altro ancora...

Io ti esalto per ciò che sei stata: un riflesso della luce perenne, entrata nelle anime a formare amici di Dio: con la voce, con la scrittura, con il consiglio, con lo sprone della volontà; una buona operaia, insomma, del suo campo e del suo vigneto.

Ti esalto per le tue forze grandi che sono state pari alle tue grandi fragilità. Non avresti avuto quelle senza queste. Penso, anzi, che la tua vita sia stata un continuo sforzo di applicazione della "preghiera semplice" di S. Francesco: "Signore, fa' di me uno strumento della tua pace: / dove c'è odio, / io porti l'amore. / Dove c'è offesa, / io porti il perdono. / Dove c'è discordia, / io porti l'unione. / Dove c'è errore, / io porti la verità. / Dove c'è disperazione, / io porti la speranza". Quante volte hai fatto voto di queste promesse eseguendole, e per quanti episodi differenziati della vita! Ma soprattutto, mi pare che la preghiera tu l'hai vissuta là dove recita: "O divino Maestro, che io non cerchi tanto di essere consolato, / quanto di consolare. / Di essere compreso, / quanto di comprendere". Così sia mamma, mistero a noi stessi che ti siamo vissuti accanto. Come sei stata brava!

Ti rispetto, ti sono grato, ti amo.

Amen.

**In occasione di una Messa di suffragio celebrata nella Pieve di Ponte Messa martedì, 20 gennaio, un collega e amico, il Prof. Leonardo Filomena, ha consegnato alla famiglia di Rachele Mazzoni il ricordo scritto di un'amicizia sincera e di un rapporto professionale di reciproca stima. Ne riportiamo un'ampia sintesi.**

Cara Rachele,

.....

A volte, quando leggo le parole del Vangelo: "Ero forestiero e mi avete accolto" e penso alle persone che nella vita sono state a me vicine, sia pure con un gesto, con un sorriso, con una parola di stima, tu sei tra queste, cara Rachele, tu che hai voluto bene a tutti, tu che hai avuto la nobiltà d'animo di essere utile agli altri.

Quello che ho sempre apprezzato e che ancora mi piace di te è che hai saputo cogliere il lato poetico e spirituale della vita. Alla domanda se siamo esseri simili a fili d'erba o a granelli di sabbia, a schegge di stelle o a gocce d'acqua o a piume tremanti d'uccello o luce di polline, hai risposto con semplicità e senza equivoci che siamo figli di Dio (...). Hai portato alla Chiesa il tuo aiuto nelle opere parrocchiali, le hai offerto la dizione impeccabile della tua voce che ha reso perfette le letture durante la Messa.

Ti ricorderò sempre come persona attenta ai valori veri e importanti della vita, tanto da evitare, a volte, i discorsi poco seri o i comportamenti poco responsabili col tuo caratteristico e simpatico modo: "Ma lascia andare! Lascia perdere!". (...) Abbiamo trascorso insieme gli anni di scuola senza mai uno screzio, senza un risentimento, sempre in armonia. E anche dopo abbiamo custodito la nostra amicizia in modo schietto e senza riserve mentali.

Ora che non sei più tra noi, ci sentiamo più poveri, più spogli, più esposti. L'amicizia e gli affetti ci tengono in piedi, ma quando vengono a mancare ci lasciano smarriti.

Resta, però, viva in noi l'immagine di te che vai incontro al Signore, serena e sorridente, recitando i tuoi versi (...). Oggi che ci siamo riuniti nella Pieve di Pontemessa per pregare per te, consegno queste parole ai tuoi figli perché sappiano che io resterò sempre il tuo amico.

**Leonardo Filomena**

Pennabilli, 20 gennaio 2009

**DIOCESI DI SAN MARINO-MONTEFELTRO - UFFICIO DIOCESANO PER LA PASTORALE CON LA FAMIGLIA**

## **Esercizi spirituali per coppie di sposi e fidanzati** (10ª edizione)

**14, 15 marzo 2009 - S. AGATA FELTRIA (CONVENTO SUORE CLARISSE)**

sul tema

**Ed egli entrò per restare con loro** (Lc 24,29)

**Iscrizioni (non impegnative) entro il 2 marzo - Tel. 0541 921543 (Nicoletta) 921345 (Sara) - [www.coppieincammino.it](http://www.coppieincammino.it)**

### **Programma**

#### **Sabato 14 marzo**

Ore 15,00 Arrivo, iscrizione e sistemazione  
Ore 15,30 Presentazione corso e I meditazione: "Eucaristia e Matrimonio, unico mistero nuziale"  
Ore 17,30 Pausa  
Ore 18,00 Lavori di gruppo  
Ore 20,00 Cena  
Ore 21,00 Serata ricreativa

#### **Domenica 15 marzo**

Ore 8,30 Colazione  
Ore 9,00 Preghiera  
Ore 9,30 Inizio lavori, II meditazione: "Le relazioni sponsali alla luce del Risorto"  
Ore 11,00 Pausa  
Ore 11,30 Lavori di gruppo  
Ore 13,00 Pranzo  
Ore 15,00 Verifica del corso  
Ore 16,00 Santa Messa celebrata dal Vescovo S.E. Mons. Negri

#### **Quote di partecipazione**

iscrizione € 5,00 (a coppia)  
pasto € 9,00 (a persona, per gli adulti) - € 7,00 (a persona, per i bambini fino a dieci anni)  
notte + colazione € 7,00 (a persona)

È PREVISTO UN SERVIZIO DI ANIMAZIONE PER I BAMBINI

# Ecumenismo: l'importanza di cercare ciò che unisce

**LA SETTIMANA DI PREGHIERA PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI ESIGE CONVERSIONE ALL'AMORE E ALLA GIUSTIZIA PER GIUNGERE A PROCLAMARE LA SPERANZA CRISTIANA IN UN MONDO DI SEPARAZIONE**

## “Essere riuniti nella tua mano” (Ez 37,17)

È il versetto che contraddistingue la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio) in corso nelle Chiese mentre il giornale va in stampa. Il nostro Vescovo Luigi ha indicato il Santuario della Madonna delle Grazie in Pennabilli quale luogo per la celebrazione di chiusura della settimana, con la fraterna accoglienza dei rappresentanti della Chiesa Ortodossa (Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli) che presiederanno il vespro solenne, cui farà seguito la celebrazione ecumenica della Parola di Dio.

Si prega in tutto il mondo cristiano per la piena unità nella fede e nell'amore di coloro che credono nel Signore Gesù come Dio e Salvatore. Pregando insieme per questo tutti i cristiani, di tutte le confessioni, si pongono in particolare sintonia e comunione con il loro Signore, in quanto Egli stesso ha pregato, chiedendo “che tutti siano uno, come Tu, o Padre, sei in me e io sono in Te”.

Se la preghiera del Signore non è stata ancora pienamente esaudita, questo è probabilmente avvenuto perché Dio vuole che la nostra preghiera sia saldamente unita a quella del suo Figlio. Pregare più intensamente, a questo scopo, per una settimana, non soddisfa certo questa volontà di Dio a nostro riguardo, ma rappresenta per tutti un grande aiuto a comprendere che la supplica incessante per l'unità dei cristiani deve essere al centro della nostra preghiera. Essa rappresenta anche il cuore dell'ecumenismo, perché principalmente la preghiera – in sinergia con il dialogo teologico e con il dialogo della carità – può affrettare il giorno tanto atteso in cui tutti i credenti in Cristo, nella professione dell'unica fede, realizzeranno questo grande desiderio di Dio.

Il tema per la preghiera di quest'anno scaturisce dall'esperienza delle Chiese cristiane in Corea. Nel contesto di divisione nazionale del Paese, le Chiese hanno trovato ispirazione nel profeta Ezechiele, che visse in una nazione tragicamente divisa e che desiderava ardente-

mente l'unità del suo popolo. Ezechiele, il cui nome significa “Dio mi ha reso forte”, fu chiamato a infondere speranza durante un periodo di disperazione religiosa e politica che era seguito alla caduta e all'occupazione di Israele e all'esilio di molti. Il gruppo ecumenico locale della Chiesa ha ravvisato nel testo di Ezechiele forti corrispondenze con la situazione della propria nazione divisa e di tutta la cristianità divisa.

Le parole di Ezechiele danno loro la speranza che Dio radunerà un giorno il suo popolo e lo renderà nuovamente uno, lo chiamerà suo popolo e lo benedirà rendendolo una nazione potente. Nasce una nuova speranza: Dio creerà un mondo nuovo. Proprio come nel testo di Ezechiele, dove il peccato è visto in tutte le sue diverse ramificazioni nel popolo che si era corrotto con l'idolatria e le trasgressioni, così anche noi vediamo la peccaminosità della disunione fra cristiani, che causa grande scandalo oggi nel mondo. Le botte fra cristiani davanti all'edicola del Santo Sepolcro a Gerusalemme, ci rendono consapevoli – fra l'altro – della grande responsabilità che abbiamo di pregare per l'unità della Chiesa, convincendoci che questa unità è anche un bene della comunità umana. Si legge nel messaggio di presentazione del tema per la settimana di preghiera sottoscritto dai rappresentanti della Chiesa cattolica, evangelica e ortodossa d'Italia, che il terreno d'incontro fra le confessioni è il mondo di oggi che “cerca unità”.

Quello occidentale, “dove non mancano i mezzi di sussistenza, corre dietro a sogni irraggiungibili e sembra dimenticare quali siano i significati veri della vita”.

Invece, avverte il messaggio, il “terzo mondo si trova nella quasi impossibilità di vivere per la mancanza assoluta di beni di sostentamento”. Poi un cenno alla salvaguardia del creato che rappresenta un altro spazio di dialogo ecumenico: “La natura stessa è condizionata dall'inquinamento prodotto dalle grandi nazioni che rende più visibile e di attualità stringente il gemito di cui parla l'apostolo Paolo”. Di fronte alle questioni che ten-

gono banco sulla scena internazionale, i cristiani che possono anche essere “disorientati o divisi” sentono comunque “l'urgenza di fare propria la visione di Ezechiele: essere riuniti in modo da formare un solo bastone nella mano di Dio”. È il riferimento all'immagine biblica dell'unione dei due legni con i nomi dei regni d'Israele separati che il profeta racchiude nel suo pugno, come gli aveva chiesto il Signore.

## Un messaggio per noi

Sarebbe riduttivo applicare le parole di Dio, riferite da Ezechiele, alla sola realtà dei fratelli coreani. Dio parla oggi anche a noi, per invitarci alla testimonianza coerente e all'impegno serio nel perseguire l'unità.

Il Signore vuole che noi, docili e disponibili all'azione dello Spirito Santo, diventiamo suoi collaboratori nella realizzazione del suo progetto: che alziamo la voce, come Ezechiele, per denunciare la situazione di vecchie e nuove divisioni, le guerre e le violenze, l'ingiustizia economica e le povertà, la discriminazione ed i pregiudizi sociali, per giungere a proclamare “la speranza cristiana in un mondo di separazione”. Ma tutto ciò non sarà possibile senza una sincera conversione da parte dei singoli e delle comunità. Soltanto allora la Chiesa risplenderà come nuova creazione.

Senza pretesa di dare suggerimenti pastorali credo di poter dire che anche nella nostra realtà diocesana occorre un maggiore coinvolgimento dei parroci e dei cristiani più sensibili nella dinamica dell'ecumenismo; dal punto di vista pastorale è indispensabile sensibilizzare la gente su questo tema: oggi è impossibile, anche da noi, non avere a che fare con persone di fedi diverse sia a scuola, sia nel mondo del lavoro, sia nelle nostre case con le donne che assistono i nostri anziani.

L'incontro di Pennabilli è uno stimolo importante che chiede sviluppo e contiene speranza.

# LA CONVERSIONE DEL MASSONE

di Andrea Galli

«Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto». A sentire queste parole del Vangelo, durante una Messa nella cripta sopra la grotta di Lourdes, Maurice Caillet rimase attonito. Erano le stesse che aveva sentito quindici anni prima, nel 1970, il giorno della sua iniziazione come Apprendista nella Loggia "Perfetta Unione" di Rennes, Grande Oriente di Francia, una delle più antiche Logge transalpine.

Nel silenzio successivo, sentì una voce che gli chiedeva di offrire qualcosa in cambio del beneficio che andava cercando in quel luogo sacro. Pensò di dover offrire se stesso. «Mi ripresi in qualche modo – racconta Caillet nelle sue memorie – quando il sacerdote alzava l'Ostia, nella quale per la prima volta in vita mia riconobbi Gesù sotto le sembianze di un umile pezzo di pane. Era la Luce che avevo cercato invano nel corso di molteplici iniziazioni». Una specie di folgorazione. «Alla fine della Messa, seguii il sacerdote in sacrestia e, senza molti preamboli, gli chiesi il battesimo». Caillet non era arrivato lì come pellegrino. Nato nel 1933 in una famiglia bretone anticlericale, era cresciuto nell'ostilità verso ogni cosa che sapesse anche vagamente di 'cattolico'. Laureatosi in medicina, specializzatosi in urologia e ginecologia, si era associato a *Planned Parenthood*, la lobby multinazionale abortista, impegnandosi nella promozione della contraccezione e – benché non fosse ancora legalizzata – nella pratica della sterilizzazione sia maschile che femminile.

Divorziato dalla prima moglie, nel faticoso maggio 1968 aveva bussato a Rue Cadet 16 a Parigi, sede del Grande Oriente di Francia, chiedendo l'ammissione alla Libera Muratoria. Richiesta, accettata, che lo avrebbe portato nel giro di non molti anni a salire la scala iniziatica: *Apprendista, Compagno, Maestro*, nel 1973 *Vigilante* di una nuova Loggia fondata a Rennes, un anno dopo *Venerabile Maestro*, quindi deputato al 'convento', l'assemblea nazionale del Grande Oriente. Infine l'iniziazione agli alti gradi del *Rito Scozzese Antico e Accettato*, sino al diciottesimo, quello di *Cavaliere Rosa-Croce*. Parallelamente, l'ascesa era stata anche professionale, grazie all'aiuto di innumerevoli "fratelli" sparsi nelle strutture sanitarie e amministrative locali: da specialista rinomato a direttore di un'altret-

tanto rinomata clinica privata, poi l'iscrizione al Partito Socialista e, con l'arrivo all'Eliseo di François Mitterrand nel 1981, la nomina in una commissione del ministero della Salute. Nel mentre, Caillet si era anche distinto come primo medico a praticare aborti in Bretagna, dopo la depenalizzazione della cosiddetta '*interruzione di gravidanza*' nel 1975, arrivando a polemizzare sulle pagine di *Le Monde* direttamente con l'illustre genetista Jérôme Lejeune.

Un curriculum impeccabile, insomma. Fino a quella visita fatta a Lourdes, dove Caillet si era deciso a portare la compagna Claude, da mesi a letto per una malattia misteriosa, alla ricerca non di una "grazia", ma di un contatto con quelle forze telluriche che anche l'Iniziazione – René Guénon docet – riconosce attive in molti santuari e luoghi sacri. Forze banalmente interpretate dalla *bêtise* cattolica come influssi mariani. Se non che, mentre il Cavaliere Rosa-Croce sperava in un in-

del mondo delle Logge e della vita nel Grande Oriente di Francia. Una descrizione dei riti iniziatici, una testimonianza oculare dell'odio anticattolico coltivato nel GOF e, non ultimo, dell'efficacia della Massoneria nel dettare la propria agenda politica. Racconta Caillet, fra i tanti episodi: «Dopo la sua elezione nel mese di maggio [1974] Valéry Giscard d'Estaing, oltre alla nomina di Jacques Chirac come primo ministro, prese come consigliere personale Jean-Pierre Proust, Gran Maestro del Grande Oriente di Francia... al ministero della Salute collocò Simone Veil, giurista, già deportata ad Auschwitz, che aveva come consigliere il già citato [e massone] Pierre Simon, con cui tenevo una corrispondenza. I politici erano già rodati... e il progetto di legge sull'aborto venne elaborato rapidamente».

Infine il ricordo, drammatico, di come la solidarietà massonica possa tramutarsi in un'implacabile tagliola per gli apostati: dal mobbing che costrinse sia Caillet che



flusso benefico per Claude, cattolica non praticante ma con una fede mai del tutto sopita, lei dal freddo delle piscine in cui era immersa pregava per la conversione di Maurice. Ottenendo, alla fine, il vero miracolo.

Di questa vicenda e di come abbia sconvolto la sua vita, con l'abbandono traumatico della Massoneria, Caillet ha voluto parlare per esteso in un libro da poco uscito in Spagna, *Yo fui masón (Libros Libres, pagine 188, euro 18), Sono stato massone*. Trattasi di un racconto dall'interno – e per questo piuttosto raro –

la compagna (poi, dopo lunghe traversie, sposata in Chiesa) alle dimissioni dal proprio posto di lavoro, con l'impossibilità di reinserirsi nella sanità pubblica, alle minacce di morte fatte pervenire da ex "fratelli". Un quadro che, come spiega l'autore in un'intervista concessa a una radio cattolica, porta inevitabilmente a chiedersi: «Dopo la legge del 1905 sulla separazione della Chiesa dallo Stato, a quando una legge per la separazione dello Stato dalla Massoneria?». Bella domanda.

(*Avvenire*, 16 gennaio 2009)

MILITÒ NELLE FILE DELL'AZIONE CATTOLICA DIOCESANA

# Il ricordo del pennese Franco Fucili

## A 60 ANNI DALLA MORTE

Il 30 gennaio 1949 moriva ad appena 22 anni Franco Fucili, una figura splendente di giovane impegnato nell'Azione Cattolica Diocesana, esempio fulgido di vita coerentemente portata avanti fino alla morte avvenuta a causa di un male, allora, assolutamente incurabile. Franco, che ancora tanti ricordano nonostante siano passati ben 60 anni dalla sua scomparsa, viene descritto come un giovane che all'amore per la famiglia aveva accostato quello assoluto per Gesù Cristo, testimoniando, sia quando era in buona salute che quando dovette affrontare il lungo calvario della malattia, la sua fede e la sua rettitudine che non conobbero incertezze o cedimenti di sorta. Oggi diremmo una santa vita e una santa morte ed anche se nessuno ha mai pensato che Franco Fucili potesse essere accostato, anche se timidamente, alle figure sante della nostra Chiesa, c'è comunque da interrogarsi se qualche traccia di santità non sia nascosta fra le pieghe di una vita breve ma intensamente e fervidamente donata al Signore sin dai primi anni della sua esistenza. Fra le tante testimonianze che ci sono su Franco Fucili, riproponiamo, dopo ben trent'anni, il ritratto che ne fece Mons. Teodoro Onofri che ben conobbe Franco e che lo seguì sia quando il giovane militò nelle file dell'Associazione Cattolica, sia negli anni del dolore per la malattia che lo portò, inesorabilmente, alla morte alle soglie della gioventù. Rimane, lapidario, il suo pensiero espresso alla sorella Vera, alla vigilia di un pellegrinaggio a Lourdes: "Vorrei che sia il babbo che la mamma non pretendessero il miracolo, così che debbano rimanere delusi (perché sai che molti sono quelli che chiedono, ma non tutti esauditi); vorrei che accettassero la volontà di Dio in qualunque situazione. Non dire: crederò se vedrò, ma credere lo stesso. Questo ho piacere che capiscano. Io ho fiducia piena nella Madonna e nelle grazie che mi farà, perché non la prego solo io, ma tanti altri più buoni la pregano per me, e per la Fede di questi spero mi guarirà: ma la volontà di Dio l'accetto senza discutere".

**Francesco Partisani**

Di Don Onofri i sotto-quarantenni pennesi conoscono la figura del Compositore e Direttore di musica; meno forse l'Educatore.

La vigilia del Natale '78 Don Onofri mi ha inviato una lettera e un breve profilo di un Giovane pennese, morto a ventidue anni il 30 gennaio 1949.



Con sincera commozione e gratitudine trascrivo la lettera del nostro carissimo «Maestro» e la rievocazione di Franco Fucili.

**Don Mansueto Fabbri**

\* \* \*

*Caro don Mansueto,*

*nulla – o almeno non tutto – va perduto del nostro faticoso e talora doloroso, lavoro, perché non è chi pianta né chi irriga che può assicurare il buon frutto ma solo chi dà l'incremento. E l'incremento non mancherà se riusciremo a seminare in verità e in carità.*

*Leggi (poi ne farai quello che crederai) questa rievocazione su Franco Fucili, un giovane eccezionale deciso a percorrere la via evangelica della Preghiera-Azione-Sacrificio (ricordi la Sigla P.A.S. messa sugli antichi distintivi dello Gioventù Cattolica?). L'ho scritta pensando a te – e beneaugurando a te – che ti dedichi con appassionata tenacia e abnegazione alla Gioventù.*

*Cordialmente*

*Pennabilli, 21 dicembre 1978*

**Don Teodoro Onofri**

Veniva dai Fanciulli Cattolici, che la buona Marianna attentamente e maternamente custodiva. Aveva, sì e no, compiuto il decimo anno d'età, come prescrivevano gli statuti dell'Azione Cattolica Italiana, quando entrò nella sezione pennese degli Aspiranti, che allora curavo personalmente come Assistente ecclesiastico. L'incarico mi era stato affidato da Monsignor Ni-

colini priore delle parrocchie riunite del Duomo e di Sant'Agostino, e dal Vice-priore Monsignor Mariotti: due sacerdoti esemplari, che molti feretrani ricordano per la loro pietà e carità. Io ero ancora molto giovane e quelli, con la loro esperta saggezza, paternamente e fraternamente mi guidavano; nelle esuberanze mi moderavano; e soprattutto mi confortavano nelle difficoltà. Trovai dunque Franco arruolato nella leva Aspiranti 1937, ai primi d'ottobre, inizio del nuovo anno sociale. Fin dai primi incontri con lui, mi colpirono alcuni suoi aspetti positivi, che in seguito mi risultarono qualificanti: il raccoglimento che imponeva a se stesso ed esortava agli altri nei momenti della preghiera: la partecipazione regolare e attiva alle adunanze; l'impegno nello studio del testo di cultura religiosa (raramente veniva impreparato alla lezione, e quando gli succedeva, ne avvisava l'Assistente e si vedeva che ne soffriva); la presenza puntuale ai ritiri mensili che si facevano nella Cappellina dei Caduti, approntata da Francesco Guerrini, un cristiano di antica fede, che apprezzava la nostra associazione. E ancora, la frequenza di Franco ai Sacramenti: settimanale la Confessione e quasi quotidiana la Comunione, quando gli impegni domestici o scolastici glielo consentivano. All'altare si accostava dopo una preparazione non lunga ma intensa; e ricevuta la Comunione, se non poteva restare in chiesa, offriva come ringraziamento il lavoro e i sacrifici della giornata. Filiale e toccante la sua devozione alla Madonna. Insieme con le pagelline mariane del povero Zeno, disperso sul fronte russo, e di altri carissimi giovani di quegli anni, ho conservato a lungo anche quelle di Franco con l'annotazione manoscritta dei suoi «fioretti», offerti quotidianamente alla Madre celeste nel mese di maggio. Quando divenne Aspirante maggiore e poi junior di A.C., aggiunse altri sussidi alla sua formazione: la meditazione, la lettura di qualche biografia esemplare, la direzione spirituale. Era pio e puro; e non lo era a metà o in qualche modo. Viveva integralmente, senza compromessi e cedimenti, la sua pietà e la sua purezza; ma le viveva sommessamente: voglio dire che custodiva e gelosamente riservava la sua vita intima. Non diceva mai di no, non si tirava mai indietro, anche quando gli si chiedevano prestazioni per le quali si rite-

*Continua a pag. 10*

Continua da pag. 9

neva meno adatto. Ubbidiva. Aveva letto e riletto il volume di Gaetano Bernouville accademico di Francia, su Guido De Fontgalland col titolo-programma: *Il Fanciullo che disse di sì*. N'era rimasto edificato e s'era proposto di imitarlo. Ricordo che quando si distribuivano le parti di qualche commedia per il nostro teatrino a lui si rifilava sempre la parte del borbottone. La parte non era brillante, ma lui l'accettava contento e riusciva a cavarsela, sebbene fosse convinto di non essere un attore, neppure approssimativo.

Divenne aspirante capo e poi Delegato Aspiranti. Accettò questo compito di fiducia, al quale l'avevano scelto i compagni, con docilità e con umiltà. Per quanto gli fu possibile si rese disponibile per dedicarsi all'apostolato fra i ragazzi: un apostolato mai agitato e tormentoso, ma svolto sempre con tatto, con dolcezza e delicatezza, come faceva coi familiari. Il suo stile si potrebbe definire con tre parole: semplice, sobrio, sincero, senza enfasi, allegro e anche scherzoso, ma sempre corretto e contenuto. "Il Vittorioso" era il settimanale che allora andava a ruba tra i ragazzi. Quelli della nostra associazione giovanile avevano quasi tutti un soprannome gaio, tolto per lo più da qualcuno degli animali avventurieri, descritti e disegnati da Craveri sulla prima pagina di quel giornalino. Franco s'era buscato il nomignolo di *Scricchiolone*, forse per quella sua specie di abituale sorridere masticato e incompiuto. Scherzoso sì, ma niente bugie e imbrogli, mai, a nessun costo, né nel linguaggio, né nel comportamento. «Sì, sì; no, no... come il Vangelo vuole. Di lui si potrebbe ripetere l'elogio che Gesù fece di Natanaele: "Ecco uno in cui non c'è inganno"».

Esempi del suo stile aperto e schietto l'offrono alcune sue lettere.

Scrivendo da Ancona, il 3 agosto 1939:

*«Caro Assistente, qua mi trovo bene. Sono andato più volte a fare il bagno, ma non ho trovato nessun pericolo che mi faccia macchiare l'anima. Domenica sono andato a Messa ed ho fatto la S. Comunione. Ho domandato dell'Associazione, ma mi hanno detto che ci sono dei monelli peggio che fuori dell'Associazione. A Pennabilli come va l'Associazione?».*

Scrivendo da Rimini (luglio 1943) dove si trovava con una colonia marina per un po' di cura:

*«Ho ricevuto oggi il giornalino "Il Campanaccio"; mi ha fatto proprio piacere; grazie tante. Rallegramenti al redattore per la buona riuscita. Quaggiù sto bene. Vado tutti i giorni (mattino e sera) al mare dove i pericoli non mancano (per l'anima). Le pratiche di pietà le faccio sempre e quindi mi sento abbastanza forte per vincere il male».*

*Il Campanaccio* era un nostro foglio ciostilato, nato nel periodo più critico delle vicende belliche; quasi contrabbandato e compilato un po' da tutti i ragazzi dell'Associazione.

Franco scriveva ancora da Ancona, il 17 aprile 1945:

*«Carissimo Don Onofri, come avrò saputo da miei dovrò intrattenermi ancora una quindicina di giorni. In questi interminabili giorni di ozio forzato la lettura dei libri formativi ed educativi è quasi il mio unico svago; il pensiero va al mio paese, dove, disgraziatamente, in questi ultimi tempi, la discordia è causata da varie cose... Cosa che viene a danno delle anime. Di questo paese e delle cose che avvengono inerenti all'A.C. ecc. vi prego inviarmi qualche notizia...».*



**Mons. Teodoro Onofri nelle vesti di musicista**

Un male incurabile si era già manifestato nel nostro Franco e in quel triste inverno di guerra si era aggravato. Lo visitavo ogni giorno per portargli il conforto della santa Comunione e la benedizione.

Un giorno gli chiesi che cosa l'aveva aiutato di più nel conservare il tesoro della fede e della virtù. Mi rispose: "La cultura religiosa, come nell'A.C. era allora chiamata lo studio del catechismo. Continuando, quasi si accese nel riandare alle lezioni settimanali di religione, contrappuntate dalle domande, che si accavallavano dei ragazzi, e da discussioni sempre vivaci e illuminanti. Ricordo pure le "gare" (quella diocesana e poi quella nazionale) alle quali tutti, anche i più indolenti, venivano preparati e stimolati. "Lo studio delle verità divine, ripeteva. apre gli occhi e impedisce di guastarsi".

Ci fu una tregua del male che durò qualche anno. I suoi di casa gli proposero di recarsi in pellegrinaggio a Lourdes con un treno di malati. Vi andò volentieri per offrirsi alla Madonna e invocarne l'intercessione. Prima di partire mandò a Vera, la sorella maggiore, una lettera, scritta da Forlì, dov'egli si trovava per una nuova

cura, e datata il 24 aprile 1948. Il documento testimonia la sua matura spiritualità cristiana, che lo preoccupava unicamente di conoscere e compiere la volontà del Signore. Il resto per lui non aveva importanza. Eccone il testo: "Cara Vera, mi affretto a risponderti riguardo al viaggio a Lourdes. Stamattina mi hai chiesto se ho voglia di andarci. Di andarci ho più che piacere e ringrazio il babbo se mi vuol mandare. Naturalmente se le prenotazioni sono per il 30, si tarderà a partire, così avrò finita la cura e avrò il tempo di rimettermi un po' a posto. Però vorrei che sia il babbo che la mamma non pretendessero il miracolo, così che debbano rimanere delusi (perché sai che molti sono quelli che chiedono, ma non tutti esauditi): vorrei che accettassero la volontà di Dio in qualunque situazione. Non dire: crederò se vedrò, ma credere lo stesso. Questo ho piacere che capiscano. Io ho fiducia piena nella Madonna e nella grazia che mi farà, perché non la prego solo io, ma tanti altri più buoni la pregano per me, e per la Fede di questi spero mi guarirà: ma la volontà di Dio l'accetto senza discutere.

*Vera, queste cose – se credi – falle pur leggere al babbo, alla mamma. ma non a tutti (poi la lettera bruciala).*

*Per i II o III posti, scegliete voi, informatevi sulle condizioni di trattamento ecc. Io sto abbastanza bene e continuo ad andare in bicicletta alla cura...".*

Tornato da Lourdes, andò a Roma, forse per tentare un'altra terapia suggerita da medici di fama. In quell'occasione venne a trovarmi nella sede centrale della Gioventù Italiana di A.C. dove da qualche anno facevo parte dell'ufficio centrale come Vice-Assistente. Salì nel mio ufficio; mi diede notizie sulla sua salute, che sembrava un po' migliorata (ma lasciò capire che non si illudeva...) e poi cominciò a parlare, quasi trasfigurato dalla commozione di tutto ciò che aveva visto e sentito nei giorni della sua permanenza accanto alla bianca Signora dei Pirenei. Era stata una gran fortuna per lui; e disse che di là era venuto contentissimo.

Tornò a casa al suo "forno". Il male lo riaggredì più violentemente. Adesso gli amici non lo lasciavano mai; e lo studiavano tutte, per distrarlo, per tenerlo su: fisarmonica, cori di montagna, canzonette, sketch, storielle...

Purtroppo non valsero le tante premure affettuose, né valsero i rimedi della scienza medica, che oramai poteva offrire solo dei sedativi per lenire le atroci sofferenze del nostro malato. Franco si spegneva il 30 gennaio 1949. Qualche mese dopo avrebbe compiuto 22 anni.

Un santo da altare? No, semplicemente un giovane cristianamente impegnato, coerente, sereno e radioso, sempre e dovunque.

**Don Teodoro Onofri**

AZIONE CATTOLICA S. MARINO-MONTEFELTRO

## LETTERA A TUTTI GLI EX ADERENTI ALL'A.C. DIOCESANA

*Carissimi,*

approfittiamo delle pagine del Montefeltro per inviarvi questa lettera, che intende essere *un annuncio ed un invito* al tempo stesso.

### **L'Azione Cattolica diocesana compie 100 anni!!!**

Risale infatti al 1909 il primo documento attestante l'esistenza in diocesi di un circolo parrocchiale della Società della Gioventù Cattolica.

Per noi che scriviamo, questo anniversario rappresenta una ricorrenza davvero significativa e lieta, segno di una testimonianza e di un servizio offerti, da laici, in tante comunità parrocchiali di S. Marino e del Montefeltro.

Siamo però certi che questa gioia e questo senso di appartenenza ad una porzione significativa della vita diocesana riguardi anche tutti voi che avete fatto parte, in passato, dell'AC.

Vi riguarda da vicino: non solo perché il ricordo di quando eravate nell'AC rappresenta un tratto della vostra storia personale (speriamo importante e gioioso), ma anche perché *la vostra adesione è stata una delle tantissime esperienze di cammino nella fede di cui è debitore chi fa parte dell'Azione Cattolica oggi.*

Per questo abbiamo organizzato una **festa celebrativa del 100° compleanno dell'AC** che si svolgerà **a Borgo Maggiore, domenica 29 marzo 2009** (il programma è riportato in questa stessa pagina del Montefeltro).

Naturalmente, la festa non vuole cedere alla tentazione del *trionfalismo*, né della *nostalgia*: più semplicemente, vogliamo aiutarci l'un l'altro a ricordare il ruolo che l'AC ha avuto nella vita diocesana e capire quale compito può assolvere ancora oggi.

Stiamo preparando anche una mostra di immagini e documenti di questa nostra storia: quindi se avete qualche oggetto o fotografia da metterci a disposizione, siete pregati di contattare la segreteria della festa (cell. 333 3849049).

Nel timore di non riuscire a raggiungere tutti gli amici e le amiche dell'AC dei decenni scorsi, *vi preghiamo di parlare di questa festa agli ex aderenti che conoscete e di invitarli a partecipare.*

Vorremmo davvero condividere con ognuno di voi la gioia di questa festa (che, diversamente, risulterebbe impoverita). E – perché no? – magari riprendere insieme il cammino...

Vi aspettiamo dunque a Borgo Maggiore il 29 marzo prossimo!!!

*Il Consiglio diocesano dell'Azione Cattolica*

## Festa dei cento anni dell'Azione Cattolica diocesana

*100 ANNI DI AC: IN MEZZO AL POPOLO, AL SERVIZIO DEL VANGELO*

Borgo Maggiore (teatro Concordia), domenica 29 marzo 2009

Programma:

- 9,15 arrivi e accoglienza
- 9,30 preghiera comunitaria
- 10,00 saluto dell'Assistente e del Presidente diocesani
- 10,30 intervento del Prof. Paolo Trionfini (Vice-presidente nazionale settore Adulti)
- 11,00 saluto di S.E. il Vescovo, Mons. Luigi Negri
- 11,30 domande e dibattito
- 12,30 pranzo (si prega di prenotare entro il 20/3 – tel. 335 7341005)
- 14,30 100 anni di AC tra musica, immagini e testimonianze
- 17,00 Santa Messa celebrata da S.E. il Vescovo

Durante tutta la giornata verrà allestita una **mostra fotografica e di altri materiali della storia associativa** nei locali della parrocchia.

**Per informazioni: tel. 333 3849049**

# QUANTA IGNORANZA... NATALIZIA

**PROPONIAMO, PUR SE IN RITARDO, UNA BELLISSIMA RIFLESSIONE DI DON ELIGIO GOSTI SUL NATALE, SUL SUO SIGNIFICATO MA, SOPRATTUTTO, SUL SUO STRAVOLGIMENTO IN NOME DEL CONSUMISMO, DELL'ESIBIZIONISMO, DELL'AVIDITÀ. SIAMO CERTI CHE ANCHE SE A FESTE CONCLUSE, QUESTE RIGHE SAPRANNO FARCI RIPENSARE AL NATALE COME AD UN EVENTO CHE NON DOVREBBE AVER NULLA A CHE FARE CON L'OSTENTAZIONE DI UNA SOCIETÀ OPULENTA E ALLA PERENNE RICERCA DELL'APPAGAMENTO ESTERIORE, PROPRIO NEL MOMENTO IN CUI PIÙ DIFFICILE E DRAMMATICA SI FA LA SITUAZIONE DI MILIONI DI FAMIGLIE IN TUTTO IL MONDO.**

Di fronte alla iniziativa dei paludati signori del Municipio di Oxford, sede tra le più antiche università del mondo, che hanno abolito il Natale con una loro delibera, viene quasi da sorridere o da indignarsi. Vien fatto di pensare a Ferrucci il nostro eroe fiorentino che rimprovera a Maramaldo 'di uccidere un uomo già morto'. Infatti il Natale è già stato ucciso da noi occidentali e cristiani.

In questo tempo di attesa non si parla d'altro che di regali, di viaggi esotici, di settimane bianche ecc. Le nostre cassette postali sono intasate da chili di pubblicità di ogni tipo, eccetto i richiami spirituali. In un opuscolo dedicato ai "Regali natalizi per bambini" ci sono solo infiniti bambolotti di plastica di pessimo gusto che predispongono al consumismo e ottundono il buon gusto artistico.

La proposta inglese ha fatto sorridere e protestare perfino i musulmani e gli ebrei. Si pensa subito alle grandi cancellazioni che la rivoluzione francese prima, Napoleone poi, hanno compiuto scabordando i nomi di mesi, di giorni e di anni e delle feste. Divorate del tempo quelle innovazioni, il calendario è tornato al suo ritmo secolare. Un masso buttato nello stagno può spaventare le rane con il tonfo, ma un attimo dopo lo stagno stira le sue onde e torna a gradire.

\* \* \*

Le iniziative per cancellare la tradizione cristiana sono infinite ricorrendo alla sostituzione del presepio con accampamenti e villaggi dotati di casette e di luci profane, con le infinite versioni dei babbinate, con gli alberi-arlecchino, con feste di ogni tipo. Tutto questo non fa altro che dimostrare quanto sia immensa l'ignoranza religiosa. Si dice che due cose danno l'idea dell'infinito: la distesa dell'oceano e l'ignoranza dell'uomo.

Si dovrebbe sapere che il Natale, prima che festività religiosa, è una dichiarazione della nobiltà umana. Il fondamentale mistero dell'Incarnazione che ha sempre affascinato San Francesco, afferma che in Gesù Bambino si assommano tutti i diritti

umani. Il Vangelo di Giovanni proclama: "Il Verbo si è fatto carne" per cui ovunque si trova la carne dell'Uomo, lì c'è Dio. Per quale motivo la Chiesa è così accanita nel difendere l'uomo dalla cellula embrionale fino all'ultimo respiro? Perché è convinta che l'uomo è l'Eucaristia di Dio e come sull'altare Cristo è presente in ogni particola, senza riguardo alla dimensione, così Cristo è presente in ogni creatura umana prescindendo dalla razza, dall'età, dalla cultura, dalla religione.

Nel libro della Genesi leggiamo che "Dio ha creato l'uomo a Sua Immagine e



somiglianza". Nell'Incarnazione l'uomo accoglie Dio che si rende sua immagine e somiglianza.

Leggiamo nei Fioretti di San Francesco, che in quella notte luminosa di otto secoli fa a Greccio, il Santo dopo aver organizzato il primo presepe del mondo, ha collocato sull'altare, al posto di Gesù Bambino, l'ultimo figlio di quei boscaioli, per suggerire il concetto che tra i due bambini non vi era alcuna differenza.

Alcuni anni fa le Suore Elisabettine del piccolo Caritas Baby Hospital a Betlemme, misero accanto alla stella d'argento che nella grotta indica il posto della nascita del Salvatore, misero un bambino musulmano, di nome Ibrahim, lo fotografarono e lo pubblicarono sulla rivista di Terra Santa che va per tutto il mondo. Qualcuno obiettò: Proprio un bambino islamico!? Quei critici non avevano ben capito l'insegnamento di Gesù che parifi-

ca se stesso a qualsiasi creatura umana: "Quello che farete al più piccolo di questi piccoli in nome mio, l'avrete fatto a Me". Il giudizio al termine della nostra vita non sarà sulla pratica religiosa, ma sulla carità cristiana.

Dobbiamo convincerci che il Natale è la festa di tutti gli uomini e non solo per i credenti. Il cristiano prima è uomo integrale e poi soggetto di fede. In lui la fede è come un fiore che sboccia dalle radici umane. Ecco una delle fondamentali differenze con l'Islam dove l'uomo prima è credente e poi uomo, cosicché anche i diritti umani vengono ritagliati su quelli divini presunti.

Le frasi di cui sopra non sono affermazioni devote e sentimentali sbocciate in attesa della grande festa. San Paolo nella sua lettera ai Galati (5,13-14) rifacendosi al Levitico (19,18) afferma: "Chi ubbidisce al comandamento dell'amore del prossimo, METTE IN PRATICA TUTTA LA LEGGE".

Un Padre della Chiesa afferma: "L'amore di Dio è primo come comandamento, ma l'amore del prossimo è primo nella attuazione pratica". Il grande Agostino afferma: "Cammina attraverso l'uomo e arriverai a Dio".

\* \* \*

Si è fatto un gran parlare in questi giorni del sessantesimo dalla proclamazione dei diritti umani, ma c'è da vergognarsi della nostra ipocrisia. Quali diritti? Quelli nostri di poter spendere e spendere con un pretesto religioso mentre nel mondo urlano per fame e di dolore milioni di nostri fratelli? Di pensare al Natale come l'occasione dei regali, delle cene luculliane, dei viaggi esotici mentre due terzi dell'umanità è schiacciata dalla povertà e della malattia? Diritti a far capriole sulla neve mentre lunghe file di sfollati attraversano i deserti infuocati o tentano l'attraversamento del mare verso le nostre spiagge? Di fronte a queste scene lette nel giornale o viste alla TV noi giriamo il foglio o cambiamo canale, mormorando magari ipocritamente: Poverini! Guerre e

attentati fanno stragi di poveri innocenti, ma che ci possiamo fare? Cristiani vengono martirizzati in India, in Africa, nelle Filippine, ma quale autorità se ne dà pensiero e cerca rimedi? Si muore per banali malattie che si potrebbero debellare con un semplice vaccino, ma chi se ne preoccupa?

No, i veri diritti umani non sono quelli proclamati solennemente dall'Onu o da qualsiasi alto potere, ma quelli proclamati da un semplice Bambino con il solo fatto di nascere.

Non mettiamoci la coscienza a posto con la pseudo giustificazione di Caino: "Sono forse io il custode di mio fratello?". Sì SEI TU! Non potrai sfamare il mondo intero, non potrai guarire tutte le piaghe, non potrai accogliere tutti i derelitti. Ma puoi farlo per un solo bambino, riducendo le tue spese, i tuoi regali, i tuoi viaggi.

\* \* \*

In queste settimane non si contesta soltanto la nascita di Gesù ma anche la sua morte in Croce. La Spagna ha dichiarato l'ostruzionismo al Crocifisso, imitata in

Italia da qualche fanatico, dopo che una solenne dichiarazione della Corte Suprema ha già chiarito i termini della questione. Ma un povero professore si arroga il diritto di togliere il Crocifisso dalla parete dell'aula per rimettercelo al termine della lezione per le proteste degli studenti. Chi mai si crede di essere il povero untorello? E non sa che Gesù fin da bambino era abituato alla presenza di un asino?

Ultime osservazioni guardando il presepio. Quando i Magi arrivano a Gerusalemme e la stella che li ha guidati scompare, vanno da Erode per interrogarlo sul luogo di nascita del futuro re. Erode facendo una faccia di bronzo chiama i dottori della legge e gli esperti di profezie. Quelli vengono, rispondono giusto, ma nessuno di loro si muove e nel presepio non ci sono sacerdoti ebraici e dottori della legge. Così spesso siamo noi cristiani che forse le cose le sappiamo, ma che in pratica non le facciamo.

Poi c'è l'astuto monarca che a parole dichiara la sua volontà di mettersi in cammino per adorare il successore, ma che nella mente organizza una strage. Mai fi-

darsi degli uomini politici, da Costantino in poi.

La scienza è rappresentata dai Magi che arrivano portando doni, ma sono solo tre e in ritardo di due anni. Pochi sono gli scienziati credenti o che si convertono molto tardi. Ma ci sono i beduini (i pastori) gli ultimi nella scala sociale, che non sanno leggere le scritture, non sanno chi sia a governare la Palestina, che sanno scrutare il cielo solo per leggervi le previsioni per i loro greggi. Ma vanno subito, in fretta, e non a mani vuote. Vedono, adorano e tornano pieni di gioia.

La stessa gioia l'auguriamo a tutti quelli che hanno portato più di sette tonnellate di viveri soltanto a San Marino per i poveri nella colletta alimentare. La stessa gioia a tutti coloro che in umiltà e povertà di spirito si accosteranno alla culla del Bambino Gesù nella prossima notte santa.

Tutti costoro meriteranno l'augurio degli angeli: "Gloria a Dio, nell'alto dei cieli e pace agli uomini che egli ama: Buon Natale!".

EGO

## DIARIO CARITAS II 2009 e le attività della Caritas

Per non farci perdere la speranza, gli esperti di economia ci indicano il 2010 come l'anno della ripresa. Nel frattempo ci troviamo in questo 2009 senza sapere di preciso che cosa ci aspetta e se veramente con esso si concluderà il tempo della crisi. Di fatto già da vari anni i Centri d'Ascolto Caritas dislocati nella nostra Diocesi registrano per un numero crescente di famiglie la difficoltà a reggere il ritmo delle spese mensili. Di inedito in quest'ultimo periodo c'è l'incremento degli italiani che arrivano in apnea finanziaria alla fine del mese. È in forte crescita il numero di singoli o famiglie nostrani che fanno ricorso agli aiuti della Caritas, tanto da essere ormai tra i primi posti nella triste classifica dei gruppi etnici più bisognosi. Per gli extra comunitari l'emergenza invece è ormai cronica se non in molti casi insostenibile. La perdita del lavoro, l'irrigidimento delle procedure per la regolarizzazione, le famiglie a carico, sono i fattori che stanno gettando nel baratro interi nuclei familiari stranieri. Paradossalmente il ricongiungimento familiare, che qualche anno fa era stato vissuto come una vittoria da tanti lavoratori stranieri, si è trasformato in un boomerang. Il sogno di avere con sé la propria famiglia offrendo ai propri figli un futuro migliore, sta ora diventando un incubo. Questo perché là dove in un appartamento vivevano quattro o cinque operai con uno stipendio ciascuno e con l'accordo di dividersi le spese, con il ricongiungimento familiare in un appartamento vivono quattro o cinque (o sei-otto) persone della stessa famiglia con uno stipendio solo e con tutte le spese a carico. La matematica è implacabile: se un lavoratore extra comunitario percepisce 1000 euro al mese sa che 500 € andranno per l'affitto di casa, 200 € per le bollette e tasse varie; con i restanti 300 € dovrà decidere se mangiare, vestirsi, comprare le medicine, pagare mensa o autobus scolastico ai figli, o fare gli altri piccoli acquisti di tutti i giorni.

Attualmente le persone assistite dalle caritas parrocchiali e dai Centri d'Ascolto si aggirano sulle mille unità. E davanti ad una folla di persone e di richieste in continuo aumento la risposta che si sta cercando di dare è quella dell'ascolto e dell'accoglienza, dell'aiuto materiale in cibo, abiti, mobili, in sostegno economico per bollette e affitti, in aiuto sanitario. In varie occasioni (6-7 casi) si sono aiutate madri e coppie di sposi, che avevano quasi deciso di abortire, nel proseguire la gravidanza.

Il nuovo anno vedrà la riapertura a pieno regime della Casa di prima accoglienza "S. Michele" che si trova nel vicariato di S. Marino e che per alcuni mesi aveva ridotto i suoi servizi. Sempre nel presente anno si porterà avanti il progetto di creare anche in Valmarecchia un punto di accoglienza e di attività aggiuntive a quelle che già sono presenti nelle parrocchie del vicariato per i bisogni del territorio e di coloro che transitano attraverso esso. Inoltre sarà portato avanti un progetto di Servizio Civile Volontario per quei giovani che desiderano vivere un'esperienza di volontariato a favore di chi è nel bisogno.

Infine già da questa Quaresima, e per i prossimi due anni, sarà proposto alla nostra Diocesi un progetto di costruzione di una scuola professionale specializzata nella lavorazione del legno in collaborazione con la Diocesi di Njombe (Tanzania, Africa). Si desidera in questo modo coniugare sia l'attenzione agli ultimi, sia l'educazione delle nuove generazioni in un medesimo segno concreto di solidarietà.

La portata e il numero delle povertà che gridano aiuto sono così imponenti che solo una risposta comunitaria, organizzata e dotata di strumenti e strutture che la Provvidenza stessa mette a disposizione può essere efficace e testimoniare l'inesauribile carità di Colui che anche a noi dice: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37).

Don Mirco Cesarini

# Amare la vita sino alla fine

**AMARE LA VITA SIGNIFICA ANCHE NON NEGARLA AD ALCUNO, MA SOSTENERLA E PROTEGGERLA SEMPRE. E QUALE VIAGGIO, SE NON LA VITA DI OGNI UOMO, HA BISOGNO DI LUOGHI E PERSONE CHE NE ACCOMPAGNINO L'ULTIMO TRATTO PERCHÉ PROPRIO AL TERMINE NON SI SMARRISCA IL SENSO DI QUELLO CHE È STATO L'INTERO CORSO DELL'ESISTENZA?**

**“Questioni bioetiche di fine vita. Il caso Englaro tra medicina e bio-diritto”:** questo è il titolo dell'incontro organizzato, il 12 dicembre scorso, dal **Comitato “Vita Scienza Ragione”** di San Marino, in collaborazione con varie associazioni e centri che operano in ambito culturale e solidale. Relatori della serata il Dott. Paolo Marchionni e il Dott. Antonio Polselli. Il primo è un medico legale dell'Azienda sanitaria di Pesaro, che da tempo si interessa di queste tematiche e il secondo è un medico oncologo, coordinatore del Comitato Scienza e Vita della Provincia di Rimini.

In considerazione dell'enorme eco che ha suscitato la drammatica vicenda di Eluana Englaro, in presenza di una informazione giornalistica spesso superficiale e perlopiù interessata all'aspetto cronachistico dei fatti, avendo ben presente che tutto ciò che attiene alla vita umana è un valore fondamentale che va promosso e difeso sempre e comunque, il Comitato ha voluto dedicare questo momento pubblico alle tematiche di fine vita con l'intento di offrire maggiori informazioni, di approfondire la riflessione e di ricercare un serio confronto.

Tutti i temi legati alla vita umana (la procreazione, la nascita, l'aborto, l'eutanasia, la morte ecc.) sono particolarmente delicati, importanti e impegnativi perché attingono al bene più prezioso che l'essere umano possiede, cioè la sua propria vita, pertanto non vanno mai affrontati con la superficialità e la faciloneria di chi vorrebbe ridurre tutto il discorso ad un esercizio individuale di pseudolibertà. Di fronte al caso Englaro non dobbiamo dimenticare la drammaticità e la sofferenza della situazione in cui si trovano Eluana e la sua famiglia e ogni nostra riflessione non deve contenere elementi di giudizio sulle persone. Questa infatti è stata la doverosa premessa della serata.

*Noi dobbiamo cercare la verità al di là del frastuono mediatico e della confusione, a volte creata ad arte da chi non vuole che la nostra volontà di conoscere si faccia esigente e la nostra riflessione diventi troppo profonda. In questa ricerca ci ha aiutato il dott. Marchionni avendoci illu-*

strato alcuni concetti e fornito alcune informazioni che, da una parte, ci hanno fatto capire i cambiamenti avvenuti, nell'ambito della cultura e del diritto, relativamente al valore dato alla vita e dall'altra ci hanno mostrato come nell'esperienza concreta il testamento biologico non abbia trovato, diciamo così, una tranquilla e serena applicazione.

**Fino a pochi decenni fa si consideravano l'inizio e la fine della vita come ambiti che non appartengono alla volontà dell'uomo** e questa verità era accolta dalla società tutta, tant'è che, all'indomani del secondo conflitto mondiale, nel codice di Norimberga gli estensori sentono l'esigenza di inserire una parte che tratta di ciò che può essere fatto sull'uomo prigioniero dal punto di vista della medicina. *In tempi più recenti la vita umana non è più un bene inviolabile e la dignità della persona umana non è più un valore non misurabile.* E la misura di tutto, dell'inizio o della fine della vita, è la nostra libertà individuale, quella espressa o anche quella presunta, come nel caso di Eluana: l'ultima sentenza del Tribunale di Milano presume di aver definitivamente accertato la volontà espressa da Eluana, 16/17 anni prima e in condizioni di buona salute, di non voler vivere in quelle condizioni. In California, dove il testamento biologico è stato introdotto nel 1974, l'esperienza ha dimostrato che il testamento viene cambiato molte volte nel corso del tempo e ciò dimostra che è fondamentale che la volontà sia attuale e, soprattutto, che sia espressa.

Un altro aspetto importante da considerare in questo caso specifico è che Eluana non è ammalata, cioè non viene curata per una precisa malattia, per cui potremmo trovarci dinanzi ad un caso di accanimento terapeutico, ma viene semplicemente alimentata, quindi, sospendendo l'alimentazione e l'idratazione, morirebbe di sete e di fame e non senza dolore, come viene sostenuto da certa stampa. Infatti, e guarda caso, la citata sentenza dispone che i sondini devono essere staccati in un hospice e devono essere usati farmaci antidolorifici.

Andando oltre gli aspetti specifici di que-

sto caso, **la domanda è: quando la vita di Eluana – e di tutte le Eluane del mondo – ha smesso di essere vita degna di questo nome? Eluana ha smesso forse di essere una persona? E quando?** Oggi consideriamo solo il valore di essere in grado di costruire se stessi, svincolati dalle tradizioni e con la capacità di essere artisti della propria vita. Oggi vogliamo che la medicina ci guarisca e offra soluzioni ai nostri desideri. Oggi vogliamo che la sofferenza e il dolore siano banditi dalla nostra realtà. Oggi abbiamo separato la vita dell'uomo dal suo fondamento e dal suo senso. Il Mistero dell'origine della vita, della sua trascendenza non trova più posto nelle nostre realtà quotidiane e ancor meno in quelle di dolore, di sofferenza e di fine vita. Anche di questo ci ha parlato il dott. Polselli. E allora, quando umanamente non c'è più niente da fare, quando la medicina non può offrire altre risposte, quando vivere accanto al malato grave è insostenibilmente pesante, quando per la società è anche economicamente oneroso, è giusto staccare la spina o il sondino, allora è giusta l'eutanasia. E un caso umano tragico diventa una bandiera ideologica utilizzata per sostenere giuridicamente e culturalmente l'eutanasia. Il dott. Polselli ci ha poi illustrato la legislazione olandese sull'eutanasia e la sua applicazione, nella quale questa volontà di autodeterminazione trova un riconoscimento a livello pubblico. Ma, come ha detto il dott. Polselli, ciascuna vita umana vale per se stessa e questo pone un conflitto fra il valore dell'autodeterminazione e quello intrinseco della vita. *In sostanza io posso anche avere, in determinate situazioni o in determinati momenti, il desiderio di morire, ma nessuno ha o può avere il dovere di uccidermi.*

Questa è stata la conclusione della serata, che ci ha fornito molte più informazioni e spunti di riflessione di quanto qui riportato: **la vita contiene sempre una promessa di bene. C'è sempre qualcosa di più rispetto a quello che si vede.** Allora, interrogandoci, dobbiamo andare oltre all'apparenza, dobbiamo valicare l'umano per cercare la risposta nel Mistero che ha generato la nostra vita e al quale apparteniamo.

**Loredana Mazza**  
Comitato “Vita Scienza Ragione”

## CENTENARIO DELL'ISTITUZIONE DELLA CANONICA DI BORGO MAGGIORE 19 MARZO 1909 - 19 MARZO 2009

# Ricordata la figura della Beata Elisabetta Renzi

La Parrocchia di Borgo Maggiore, in occasione del Centenario di istituzione Canonica della Parrocchia dedicata ai Santi Antimo e Marino e alla Beata Vergine della Consolazione, ha promosso una serie di eventi ed incontri per testimoniare e ricordare le persone e gli istituti religiosi che hanno contribuito alla crescita di questa Comunità.

Domenica 26 ottobre è stata dedicata alla festa della Beata Elisabetta Renzi (Saludecio 1786-Coriano 1859) Fondatrice delle Maestre Pie.

Insieme al Parroco Don Marco, un gruppo di ex allieve ed alcuni giovani della Parrocchia, hanno organizzato una domenica speciale per ricordare la Beata Elisabetta Renzi e tutte le Maestre Pie che hanno operato a Borgo Maggiore, seguendo le linee direttive del Suo testamento spirituale *"... Amare Dio e il prossimo con l'affetto di mille cuori e l'azione di mille mani..."*.

Le Maestre Pie sono arrivate a Borgo Maggiore nel lontano 1917 ed hanno operato con intenso fervore in favore dell'educazione delle giovani, come è scritto in un saggio a cura di suor Anna Maria Jannetti e suor Maria Santarelli.

*"... 23 settembre 1917 si assunse la direzione dell'Asilo Infantile e della Scuola di Lavoro, opere scaturite dal cuore del pio cittadino sanmarinese, signor Lino Fabbri. A conferma di questo rimangono due documenti, molto ingialliti dagli anni che testimoniano il desiderio del signor Lino Fabbri, che contribuì con parte dei suoi beni, perché si potessero avere anche a Borgo Maggiore delle opere a servizio dei fanciulli e della gioventù [...]. Fu lui stesso ad insistere per la presenza delle Maestre Pie dell'Addolorata che insegnassero nella scuola materna da lui favorita in collaborazione con il parroco Don Terzo Nicolini per l'educazione dei bimbi e per prepararli alla scuola elementare già curata dallo Stato. Ottiene dalla Superiora Generale, M. Gentile Cavalli, le prime suore e l'accettazione di una convenzione firmata appunto, il 23 settembre 1917. Oltre alla scuola materna, le suore si impegnano a coltivare la formazione delle ragazze e giovinette iniziandole ai lavori prettamente femmini-*

*li, con il laboratorio e offrendo loro un ambiente sano dove potessero imparare la religione e anche divertirsi. La convenzione lasciava due anni per questa sperimentazione che dovette essere stata di soddisfazione di tutti coloro coinvolti visto che la presenza delle suore è continuata fino ad oggi..."*.

La giornata di festa è iniziata con una Santa Messa officiata alla presenza degli Eccellentissimi Capitani Reggenti, del Segretario di Stato per gli Affari Interni, del Capitano di Castello, della Madre Vicaria, della Madre Segretaria e di 24 suore che hanno vissuto e lavorato a Borgo Maggiore.

Alla fine della Santa Messa, sono state consegnate come dono delle targhe-ricordo con l'immagine della Madonna della Consolazione, co-patrona della Repubblica di San Marino. È seguito un pranzo conviviale nella casa di Preghiera di Borgo Maggiore e nell'occasione, Tiziana Swirszczewski, membro del comitato organizzativo, ha ricordato le tappe, i tempi e la storia delle Maestre Pie a Borgo Maggiore, soffermandosi con particolare emozione agli anni Sessanta, periodo in cui lei stessa e quasi tutti i presenti, in gran parte donne, hanno frequentato le attività ricreative, culturali e religiose delle Maestre Pie e ha descritto con nostalgia e gratitudine la funzione formativa svolta dalle Suore per le ragazze di San Marino che avevano in loro un punto di riferimento per la loro crescita personale e religiosa.

Nel pomeriggio, è stato organizzato un momento evocativo, con la proiezione di un CD realizzato da Anna Rita Podeschi in cui si racconta, con immagini e brevi testi, le attività delle Maestre Pie a Borgo Maggiore, frutto di una raccolta di vecchie fotografie che Patrizia Righetti, Rosanna Sarti e Noemi Ugolini, hanno avviato e coordinato. Il video è poi stato distribuito ai partecipanti che hanno donato un'offerta in favore delle Missioni seguite dalle Maestre Pie. Le offerte raccolte e il particolare e sostanzioso contributo donato dalla Reggenza, sono stati consegnati, sabato 15 novembre 2008 a Rimini, alla Madre Generale Lina Rossi, dalle responsabili del comitato organizzativo.

**Anna Rita Podeschi**



# Don Dallos ha lasciato la sua parrocchia di Mercatale

CON QUESTE PAROLE, IL 23 NOVEMBRE,  
LA COMUNITÀ CRISTIANA HA DETTO GRAZIE A DON ELDER

Carissimo Don Elder

eccoci ancora una volta intorno a questo altare che tante volte ti ha visto presiedere la liturgia.

Dopo un primo momento di... oserei dire stordimento, provocato dall'annuncio della tua partenza, dopo i pianti e l'iniziale spaesamento eccoci a ricomporre i pensieri, una sorta di calma dopo la tempesta.

Non è facile raccontare questi sette anni, le parole non possono contenere una storia segnata, per ciascuno di noi, dall'incontro con te; ognuno di noi avrebbe infatti qualcosa da ricordare: chi ti ha sentito figlio, chi fratello, chi padre... è in questa molteplicità di relazioni che sta la ricchezza di questi anni.

Per tutti sei stato sacerdote del Signore e nel Signore, la tua testimonianza sacerdotale è stata limpida ed esemplare.

Non ti sei mai tirato indietro o risparmiato, anzi hai moltiplicato le tue energie anche a scapito della tua salute e per questo a nome di tutte le comunità ti dico grazie e a nome di tutte le comunità ti chiedo perdono se qualche volta non ti abbiamo corrisposto con prontezza, se non siamo stati attenti e rispettosi... ma nella storia di una famiglia tutti sappiamo che ci sta anche la cifra del dolore o per dirla, con una sapienza antica, ci sta anche il figlio "che tira per traverso"! Perdonaci e continua a portarci nel tuo cuore come noi facciamo e faremo con te.

Sei arrivato sette anni fa in parrocchia con l'irruenza della tua giovinezza. Sei stato incontenibile ma da subito, per noi, era chiaro quale grande fortuna o grazia sarebbe stata la tua presenza. Venivamo da un'esperienza dolorosa: la morte di Don Lino, eravamo preoccupati, per Don Clemente, guardavamo con timore al nostro futuro di comunità... ma sei arrivato tu e ci hai rimesso in movimento e tutti i dubbi sono spariti.

La tua pastorale si è mossa in molteplici direzioni, ne ricordiamo alcune: **l'attenzione ai bambini, ai ragazzi e ai giovani** catechesi, incontri, ritiri, pellegrinaggi, campi scuola, campeggi, uscite, gite, il giornalino, le feste, l'ACR i musical, le testimonianze... quante occasioni, quante possibilità di incontrare Cristo!

Grazie Don per tutto questo.

## LA CATECHESI DEGLI ADULTI

Come non ricordare gli incontri di preghiera, quelli in preparazione ai sacramenti, gli incontri biblici, le celebrazioni della parola, le liturgie: quelle che hanno segnato i momenti tristi e quelle che hanno accompagnato gli eventi lieti, i rosari meditati e soprattutto l'adorazione eucaristica settimanale: questa grande esperienza di contemplazione e silenzio.



Tu Don, ci hai insegnato a rigettare il tempo nelle mani di Dio.

Grazie Don per questo.

**E ANCORA L'ATTENZIONE AGLI ANZIANI**, ci hai insegnato a vedere in loro i pilastri della comunità, una sorta di cisterne a cui potersi continuamente abbeverare, ancora grazie per questo.

**E POI LA CURA DEL CELEBRARE** e qui sei stato davvero maestro, contro tutti, caparbiamente, ci hai insegnato a dilatare il tempo della preghiera... venire in chiesa ad adorare senza fretta perché questo è il tempo di Dio e per Dio, è il tempo della costruzione delle risposte alle domande di senso perché senza Dio nulla è per l'uomo.

Una lezione difficile per uomini e donne abituati a controllare, comperare, affittare, vendere il tempo. Tu ci hai insegnato che qui dentro il tempo è gratis perché è Dio che lo regala. Grazie Don per questa lezione.

**E ANCORA GRAZIE PER LE TANTE INIZIATIVE PER TUTTO IL PAESE**

Quanti incontri, quanti eventi, su tutti i musical di Madre Teresa e San Francesco, indimenticabili, li hai voluti contro tutto e tutti e ci hai regalato due serate stupende, tutti possiamo dire: c'ero anch'io.

E poi ancora il lavaggio macchine e dietro quel gesto l'attenzione agli ultimi.

**GRAZIE PER LE ULTIME DUE FATICHE** che ti hanno visto restare saldamente al timone anche quando avresti potuto allentare vista la partenza; pensiamo a quelle grandi esperienze di fede e di chiesa che sono state la missione popolare e la visita pastorale.

**GRAZIE DON PERCHÉ HAI TENUTO SVEGLIO QUESTO PAESE, GRAZIE PER IL TENDONE NATALIZIO**, con te tutti hanno potuto brindare al nuovo anno, anche coloro che sarebbero andati a dormire soli, senza nessuna festa.

**GRAZIE PER AVERCI MESSO INSIEME NELLE TANTE OCCASIONI** restituendoci l'allegria del mangiare insieme a pranzo e a cena, in tempi segnati dalla fretta, dove la tavola è diventata nemica, tu ci hai fatto riscoprire la gioia della compagnia.

**GRAZIE PER QUESTA CHIESA RIMESSA A NUOVO**, un'impresa titanica - vista la tua giovane età - e nello stesso tempo intelligente nella ricerca dei fondi necessari all'opera... ma anche qui la tua passione ci ha travolti e come sempre tutto si è risolto.

**TU CI HAI INSEGNATO A CONFIDARE NEL SIGNORE E NELLA SUA PROVVIDENZA**, grande categoria storica dimenticata da un'umanità che per paura assicura tutto, anche l'impensabile!

Grazie Don per tutto questo e tutto il resto che qui non è possibile raccontare.

Portaci nel cuore come la tua grande famiglia perché così, con te, ci siamo sentiti. La distanza non cambierà nulla perché il bene è su tutto.

Passando tornaci spesso a trovare, nella preghiera quotidiana ci ritroveremo sempre e sarà come essere a casa e sarà bello ritrovarsi.

**Grazie Don**

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA - FEBBRAIO 2009



**D**io nostro Padre, io ti offro tutta la mia giornata. Ti offro le mie preghiere, i pensieri, le parole, le azioni e le sofferenze in unione con il tuo figlio Gesù Cristo, che continua ad offrirsi a te nell'Eucaristia per la salvezza del mondo. Lo Spirito Santo, che ha guidato Gesù, sia la mia guida e la mia forza oggi, affinché io possa essere testimone del tuo amore. Con Maria, la madre del Signore e della Chiesa, prego specialmente per le intenzioni che il Santo Padre raccomanda alla preghiera di tutti i fedeli in questo mese...

## INTENZIONE PROPOSTA DAL PAPA PER IL MESE DI FEBBRAIO 2009

- *“Perché i Pastori della Chiesa siano sempre docili all'azione dello Spirito Santo nel loro insegnamento e nel loro servizio al popolo di Dio”.*

## Guidati dallo Spirito per essere guide sicure del popolo di Dio

**L'**obbedienza dei fedeli cristiani ai loro Vescovi costituisce l'asse portante dell'unità e della comunione nella Chiesa e quindi va continuamente inculcata e rafforzata; ma nell'intenzione suggerita dal Papa per questo mese si chiede di pregare per il compimento d'una **obbedienza anteriore e più importante**. Non si parla dell'obbedienza dei fedeli ai loro Vescovi, ma dell'**obbedienza dei Vescovi allo Spirito Santo**.

Questa intenzione di preghiera ricorda che **anche i Vescovi fanno parte del popolo di Dio e che devono anch'essi cercare e discernere la voce di Dio** che li deve guidare. Nella loro condizione di esseri umani, peccatori come tutti, e dal momento che *“l'ordinazione episcopale non comunica la perfezione delle virtù”*, devono anch'essi ogni giorno cercare la volontà del Signore e domandare a lui la forza di compierla.

Sono illuminanti, a questo proposito, le considerazioni di Papa Giovanni Paolo II nella *esortazione apostolica “Pastores gregis”* del 2003.

*“La prima risorsa trascendente (per noi vescovi) è la carità di Dio diffusa nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo.*

*L'amore con cui Dio ci ha amati è tale che può sempre aiutarci a trovare le vie giuste che permettono di raggiungere il cuore degli uomini e delle donne di oggi.*

*In ogni istante il Signore ci dona, con la forza del suo Spirito, la capacità di amare e di inventare le forme più belle e più giuste dell'amore. Chiamati ad essere servitori del Vangelo per la speranza del mondo, sappiamo che questa speranza non viene da noi, ma dallo Spirito Santo, che non cessa di essere il custode della speranza nel cuore dell'uomo”.*

Il Santo Padre ci domanda di pregare per i nostri Vescovi affinché essi accolgano la luce dello Spirito Santo e sappiano affrontare le difficoltà della loro missione pastorale *“raggiungendo la statura di Cristo, uomo perfetto”.*

I nostri Pastori cercheranno di ascoltare la voce di Dio nella loro preghiera personale, nell'approfondimento della Parola, nella celebrazione liturgica accanto al loro popolo, ai loro poveri, sia negli avvenimenti della Storia, che nelle semplici vicende giornaliere. E noi li accompagneremo con amore sincero ed affetto filiale nel loro lavoro pastorale.

## INTENZIONE PROPOSTA DAI VESCOVI ITALIANI

- *“Tutti gli uomini possano sentirsi figli di un unico Padre, affinché sia rimosso ogni ostacolo sulla via che porta alla fraternità e alla pace tra i popoli”.*

## Un poco più figli un poco più fratelli

**S**an Paolo afferma che lo Spirito Santo prega incessantemente nei nostri cuori. Allora, per pregare, basterebbe semplicemente **tacere ed ascoltare** la voce dello Spirito, che dentro di noi dice nel silenzio: *“Abbà, Padre”* (Gal 4,6).

La parola dello Spirito Santo è **efficace: realizza ciò che dice**. Allora, ascoltando lo Spirito Santo che sussurra la parola *“Abbà, Padre”*, si va creando in me **un cuore di figlio** e comincio a vedere me stesso come figlio. Comprendo allora che sono amabile per il Padre e che di fatto il Padre mi ama.

Ma questo nome, questa parola *“Padre”*, lo Spirito Santo la dice nel cuore di **ogni uomo e di ogni donna** e così realizza in noi un **progetto fraterno**.

Quando preghiamo veramente, usciamo dalla preghiera **conso-**

**lati:** cioè consapevoli dell'amore gratuito di Dio e questo **ci rende un poco più figli e un poco più fratelli**. Più crescono la nostra fiducia ed il nostro affetto filiale verso Dio, più cresce e si approfondisce la nostra **solidarietà con ogni essere umano**, cominciando da quelli che ci sono più vicini.

Quella dell'**unica famiglia umana** è un'avventura da correre, non un rischio da evitare. Una relazione vera con una persona di un altro popolo può far cadere in noi **molti pregiudizi**, farci scoprire il gusto di una **fratellanza più vasta**, e comprendere che è **insieme che si diventa più umani**. Alla fine, a ben pensarci, siamo tutti **forestieri e ospiti...** La nostra breve sosta in questo mondo non assomiglia forse più a un **viaggio** che ad una **installazione permanente?**

## IL VOLTO MISSIONARIO DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

La Conferenza Episcopale Italiana in questo decennio ha offerto uno spunto di riflessione sulla necessità di riscoprire la dimensione missionaria delle nostre Comunità cristiane attraverso la Nota Pastorale del 30 maggio 2004: "Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia".

Alla luce del Magistero dei nostri Vescovi, comprendiamo che, parlando di pastorale missionaria, non si intende soltanto l'attività che riguarda la *Missione ad Gentes*, ma ridare dinamismo missionario ad ogni azione pastorale della nostra Comunità.

Non si può fare la solita pastorale cercando semplicemente di 'conservare' chi già 'viene', o magari cercare di convincere altri a 'venire'. Non possiamo fermarci a lamentarci per quelli che non vengono più o che non vogliono venire. Il mandato missionario non usa il verbo 'venire', ma un altro verbo: 'Andate'. È necessario dare a tutta la pastorale un nuovo dinamismo fondato sull'"andare". Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia è la nuova evangelizzazione.

L'impegno che nasce dal comando di Gesù: "Andate e ammaestrate tutti i popoli della terra" (Mt 28,19) è quello di sempre. Ma in un'epoca di cambiamento come la nostra, diventa nuovo.

Più volte ci sentiamo porre la domanda: "Perché andare in Missione, in terre lontane, visto che abbiamo bisogno di Missionari qui?". Io credo che la missione ad gentes deve diventare il termine di riferimento, il 'modello' per la missionarietà delle nostre Parrocchie. Abbiamo bisogno di Missionari nella missione ad gentes perché ci facciano da modello, perché, con la loro esperienza, possano ispirarci per vivere qui quel nuovo dinamismo missionario di cui le nostre Comunità hanno bisogno. Dobbiamo imparare a chiedere ai Missionari che ci raccontino le loro esperienze di evangelizzazione e la freschezza e la bellezza di esperienze di fede e di comunità di quelle 'Giovani Chiese'. Dobbiamo allora smettere di chiedere ai Missionari che ci raccontino delle povertà e delle 'miserie' che incontrano, soltanto per sentirci commossi verso quei popoli poveri del Sud del Mondo e per dare loro una offerta.

Non si tratta di cercare idee da copiare... si tratta di mettersi alla scuola della Missione ad Gentes perché ci faccia riscoprire l'essenziale della fede, l'essenziale dell'esperienza di Chiesa ed ispiri di conseguenza le scelte pastorali delle nostre Comunità Parrocchiali.

Don Marino Gatti

Responsabile dell'Ufficio Diocesano Missionario

### PADRE MANCINI CI SCRIVE DALL'ETIOPIA

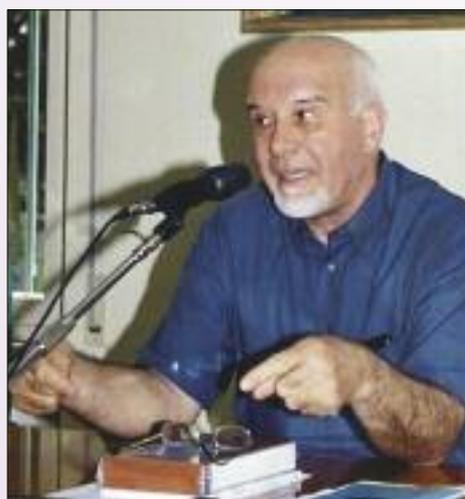
*Carissimo don Marino e amici tutti di San Marino e Montefeltro,*

*sono Padre Renzo Mancini che vi scrivo dalla Missione di Gassa Chare in Etiopia. Vogliate gradire gli auguri di un Santo Natale e di un felice anno nuovo. Io sto bene e continuo sempre con entusiasmo la mia Missione. Vi scrivo anche perché ho bisogno di una vostra mano per un progetto, che ritengo molto importante per il mio servizio pastorale: la costruzione di servizi per il Centro Catechistico del Dawro. Noi Missionari stiamo seguendo tutti i Catechisti della Diocesi. È un lavoro molto importante per la Missione, perché i Catechisti curano la evangelizzazione delle varie Comunità già cristiane e quelle che si preparano al Sacramento del Battesimo. L'edificio attuale, costruito 10 anni fa in stile locale è molto fatiscente e necessita di una ristrutturazione. La spesa prevista è di circa 20,00 euro. Voglia il buon Dio donarVi un cuore grande e generoso.*

*Un saluto cordiale dalla Missione.*

**Padre Renzo Mancini**

### DA NAMPALA NOTIZIE DI PADRE ANTONINI



Cari amici,

in occasione delle festività natalizie, Vi scrivo per dirVi che Vi penso nelle mie preghiere e Vi sono vicino con gli auguri più cordiali.

La mia Diocesi di Nampula ha lanciato il progetto per la stampa del Lezionario Domenicale e

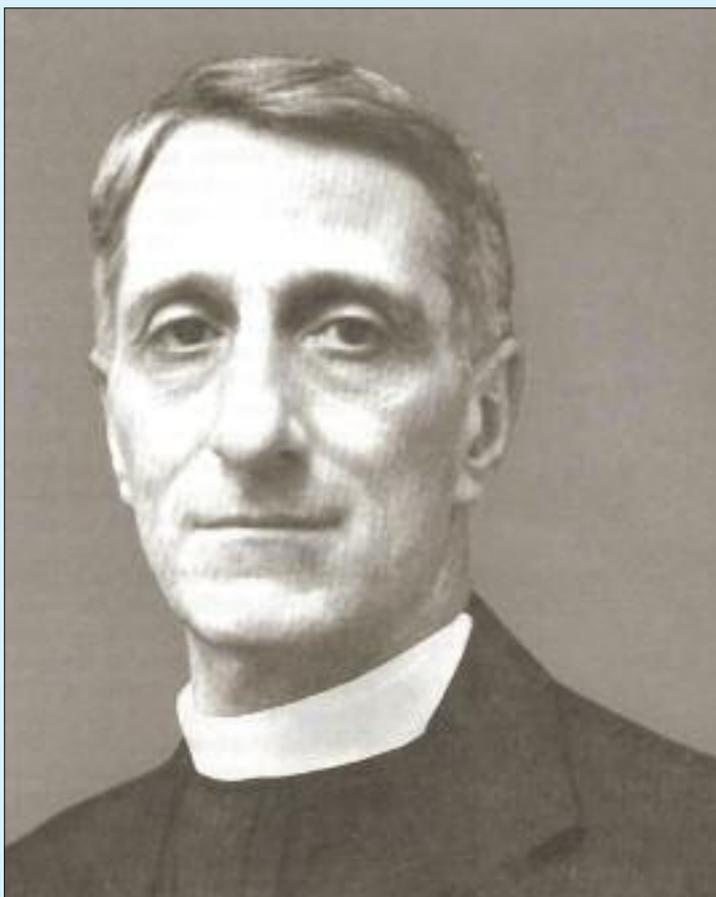
Feriale in lingua Macua e per la stampa di un libro di preghiere per i fedeli sempre in lingua Macua. Stiamo bussando a molte porte per ottenere aiuti onde coprire le spese... la mia Diocesi di origine "S. Marino-Montefeltro" potrà darci una mano? Io conosco la Vostra generosità e confido nel vostro buon cuore. Chi vorrà aiutarmi, si rivolga a don Marino Gatti, Direttore del Centro Missionario Diocesano. Lui sa come farmi avere con sicurezza il vostro aiuto. Grazie.

**Padre Franco Antonini**

**A 90 ANNI  
DALLA NASCITA  
DEL PARTITO  
POPOLARE ITALIANO**

# CATTOLICI E POLITICA

## La laicità di Sturzo



**F**ondato il 19 gennaio 1919, il 90° anniversario della nascita del Partito Popolare Italiano, suggerisce elementi di riflessione su una vicenda di lungo periodo, una storia ricca di insegnamenti e suggestioni.

La proposta politica di don Luigi Sturzo, a conclusione della prima guerra mondiale, rappresenta un elemento cruciale di cambiamento e di rinnovamento della vita politica italiana. Per la prima volta la “moderna” forma partito viene proposta fuori dall’area delle opposizioni socialista e repubblicana, coinvolge settori importanti dell’opinione pubblica moderata e della classe dirigente. Per la prima volta viene affermato un programma francamente democratico e riformista, per la prima volta i cattolici assumono una iniziativa “sistemica”, dopo decenni di intransigentismo e di non expedit, cui aveva fatto seguito una breve stagione di accordo con la galassia liberale in funzione anti-socialista.

Il Ppi ottiene un significativo successo, ma è oggetto dell’ostracismo del vecchio aggregato maggioritario liberale, che si trova alle prese con un nuovo, agguerrito concorrente al centro del sistema politico. Di qui la radicale incomprensione tra Giolitti e Sturzo, i reciproci “veti”, che, a fronte della deriva massimalista del partito socialista in seguito alle seduzioni rivoluzionarie provenienti dall’Unione Sovietica, indebolisce il campo liberal-democratico e lo rende vulnerabile all’iniziativa fascista. Giolitti, alle elezioni anticipate del 1921, preferisce allearsi con il piccolo movimento fascista, per ridimensionare il Ppi e le “pretese” del suo leader, un piccolo prete che neppure sedeva in parlamento. Questa “scommessa” si rivelerà suicida. Entrato in Parlamento, Mussolini del Parlamento si impossesserà, instaurando nell’arco di un paio d’anni, un regime dittatoriale. Sturzo sarà costretto all’esilio e l’ultimo segretario del PPI, Alcide De Gasperi, incarcerato per qualche tempo, durante il ventennio sarà un esule di fatto, come impiegato presso la Biblioteca Vaticana. Intanto, con i Patti Lateranensi, la Chiesa istituzionalizza la convivenza con il regime, salvaguardando spazi preziosi di libertà, all’interno dei quali si prepara la nuova classe politica dell’Italia democratica: qui c’è il filo che lega De Gasperi ad Andreotti, il cui 90° compleanno intreccia l’anniversario del Ppi, o a Fanfani, di cui si è di recente celebrato il centenario della nascita.

Al di là della vicenda del sistema politico italiano il popolarismo sturziano è un passaggio fondamentale per superare l’antica rottura tra la Chiesa e lo Stato moderno. Sturzo mette in evidenza la laicità, non come contrapposizione, ma come distinzione di ambiti tra Stato e società civile: laicità non significa subordinazione allo stato delle comunità religiose e degli altri “corpi intermedi”, ma riconoscimento da parte dello Stato della loro funzione e del loro ruolo. Lo Stato come struttura istituzionale deve essere neutrale, ma interpretando la neutralità come posizione di aiuto e di servizio alle varie realtà presenti nella società civile: una lezione di pluralismo e di democrazia sempre fondamentale.

**Francesco Bonini** (Agensir)

RECENSIONI

# La Chiesa nel tempo dei Media

MONS. DARIO EDOARDO VIGANÒ RIPERCORRE CINQUE DECENNI DI STORIA

**Il Libro** - Nella sua storia, la Chiesa ha assunto strategie di comunicazione diverse a seconda delle epoche accompagnandole a riflessioni la cui eterogeneità mostra le differenti preoccupazioni pastorali che di volta in volta emergevano.

L'attenzione maggiormente sistematica ed organica alle comunicazioni sociali emerge con forza a partire dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Il presente volume intende rintracciare, nei grandi mutamenti geopolitici internazionali e nel riverbero tutto italiano, le coordinate dell'impegno della Chiesa nel mondo dei media, nel suo essere comunità dei discepoli a cui il Signore ha affidato il man-



dato di andare e annunciare a tutto il mondo la bellezza del Regno di Dio. *Appunti di Teologia 17* - pp. 356 € 15,00 - Ed. OCD - Uscita gennaio 2009.

**L'Autore** - Dario Edoardo Viganò è professore stabile di Semiotica e Storia e critica del cinema presso la Pontificia Università Lateranense dove è Preside dell'istituto pastorale *Redemptor Hominis*. Insegna inoltre Semiologia del Cinema e degli audiovisivi presso la Facoltà di Scienze Politiche della LUISS. È presidente della Fondazione Ente dello Spettacolo, direttore della Rivista del Cinematografo.

**CARO ABBONATO**, proseguiamo la campagna di sensibilizzazione per il rinnovo dell'abbonamento al periodico **MONTEFELTRO** che hai ricevuto, ad ogni uscita, anche nel corso del 2008. Sostenere la stampa periodica diocesana deve essere un dovere di tutti coloro che riconoscono la funzione importante di collegamento, informazione, approfondimento che essa svolge.

Non è tempo di attendere senza dare; i costi sono diventati notevoli e senza il contributo di tutti i nostri lettori difficilmente potremmo garantire agli stessi il regolare invio del **MONTEFELTRO**.

Ti invitiamo, quindi, a farlo con tempestività, servendoti del bollettino di c/c postale che trovi allegato a questo numero del giornale, sul quale sono già stampati il tuo nominativo e l'indirizzo. Questo ci faciliterà il regolare riscontro dell'avvenuto pagamento dell'abbonamento.

Tutti dobbiamo sentirci coinvolti in questa operazione di diffusione che si deve concretizzare anche invitando altri lettori e simpatizzanti interessati al giornale, ad abbonarsi.

E poi, perché non pensare ad un abbonamento-regalo, magari a favore di un familiare, di un parente o di un amico lontano per farsi ricordare e festeggiare così, con un gesto utile e di grande significato, il Natale e il nuovo anno che sono alle porte?

Attendiamo da tutti un riscontro positivo al nostro invito e a tutti rinnoviamo, fin da ora, i nostri ringraziamenti.